L. 150

venerdì 17 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 14
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

La scuola dc e la scuola del fascismo

Siamo grati alla Democrazia Cristiana per averci detto, subito dopo le vacanze natalizie, qual'è «l'enorme guadagno» che i decreti delegati offrono ad insegnanti e studenti: «La scuola dopo anni di gentilismo si apre alla democrazia e all'autogestione».

La Democrazia Cristiana mente spudoratamente quando cerca di convincerci che i decreti delegati sono il superamento del gentilismo come mentiva quando per anni ha cercato di convincerci che il minigolpe di Borghese era tutto quello che c'era da dire sul golpismo nel nostro paese. Gentile, chi era costui? Filosofo, pedagogo, è l'artefice, naturalmente fascista, del nostro ordinamento scolastico. Nell'immediato dopoguerra una commissione mista di esperti italiani ed americani decise che, con piccole modifiche, la riforma della scuola nata durante il fascismo poteva benissimo costituire l'ossatura dell'ordinamento scolastico nella repubblica nata dalla resistenza.

Ma il gentilismo non è morto e la Democrazia Cristiana è una vecchia bugiarda, esso sopravvive nei programmi come nella rigida divisione tra le materie, esiste ancora nella tribolazione serale di molte madri proletarie costrette dopo il lavoro e la cucina a chiedere ai figli l'interminabile tiritera dei sette re di Roma o ad impazzire di fronte ad una vasca da bagno che si svuota in due ore, tredici primi e quaranta secondi. Gli studenti stanno per scendere in campo contro questa realtà vergognosa, contro la scuola del latino e del greco, dell'algebra e della geometria, stanno concentrando tutte le loro forze per assalire il principale bastione della selezione dentro la scuola: l'organizzazione e i contenuti dello studio. Essi sono convinti *che si cresca di più imparando la storia a partire dal presente*, guardando all'organizzazione del lavoro e della vita secondo il metodo dello studio interdisciplinare e dell'inchiesta guidata dalla classe operaia; essi sono convinti che questo lavoro di sperimentazione costituisca la base concreta per la richiesta del biennio unico per la scuola superiore.

Settori consistenti del sindacato, l'Flm, i sindacati di Torino pensano che per cambiare la scuola bisogna guardare all'esperienza delle 150 ore e così pensano gli studenti. Ora noi vogliamo che i lavoratori entrino nella scuola come lavoratori che facciano riferimento nella formazione delle liste e dei programmi alla piattaforma dei sindacati torinesi proprio perchè essi siano alleati degli studenti in questa lotta per la trasformazione della scuola e non figure di paglia dentro a una scuola in rovina. Abbiamo detto figure di paglia perchè i genitori proletari dentro i nuovi organismi conteranno proprio poco a meno che non si presentino come i rappresentanti dello scontro in atto nel paese, essi verranno turlupinati da presidi e sedicenti esperti genitori borghesi i quali faranno credere che sia cambiato tutto mentre invece non è cambiato nulla.

I presidi in particolare continuano ad accrescere il loro potere, non c'è organismo in cui non siano implicati con un ruolo dirigente; il consiglio di istituto, l'unico organismo che sia presieduto da un genitore, è vincolato nella sua attività da un organismo amministrativo (erogatore dei fondi) che naturalmente è presieduto da un preside. È lo stesso segretario del sindacato autonomo dei presidi (Ancisim) ad ammettere questa realtà: in una lettera aperta a Moro egli afferma che le nuove leggi hanno imposto ai capi d'istituto nuovi compiti che «risultano tra quelli dirigenziali». Ed è bene imparare a conoscerla a fondo questa categoria, è bene che i proletari capiscano chi sono i presidi e perchè non si va a gestire la scuola con loro ma contro di loro. È gente che si lamenta sempre, per bocca del segretario della loro corporazione Pasquale Pazzanese di «guadagnare meno di un controllore del tram», e guadagnano dalle 320 mila alle 450 mila lire al mese. Questo stipendio viene da loro considerato una cifra irrisoria, umiliante: «È uno stato di mortificazione e di declassamento che non possiamo più tollerare», affermano, mentre qualsiasi metalmeccanico sarebbe disposto a fare le capriole per un salario «tanto umiliante». I lavoratori dunque devono stare dentro le liste, le liste che fanno riferimento al movimento operaio devono contendere ogni posto alle madri nulla facenti della borghesia sempre disposte a ossequiare il preside e a vendere l'avvenire di tutti i figli del proletariato per la promozione con ottimi voti del loro bambino. I lavoratori devono stare dentro gli organismi in cui verranno eletti, dire che non ci vogliono i fascisti, chiedere continuamente che questi organismi siano aperti agli operai e ai delegati degli studenti. I lavoratori devono riconoscere l'autonomia politica del movimento degli studenti, capire che questa è una condizione necessaria allo sviluppo delle sue lotte, ma anche sapere che in ogni battaglia dentro ai consigli di gestione e più in generale nella scuola, gli studenti saranno al loro fianco, sapere che lavoratori e studenti si combatterà fianco a fianco per un programma di trasformazione della scuola che oggi dopo anni di esperienze è largamente comune. Quanto ai presidi sono e saranno dall'altra parte della barricata a meno che non portino a fondo la loro minaccia «di abbandonare la carriera in massa» il che francamente sarebbe un bene per tutti: per loro medesimi, che non dovrebbero più sopportare l'umiliazione di 450 mila lire al mese, per noi che senza colpo ferire ci libereremo di centinaia e centinaia di reazionari gentiliani che da ormai troppo tempo stanno a capo delle nostre scuole.

Giovanni Lanzone

Sommario:

Intervento di un pretore di Magistratura Democratica — pag. 2
Verso l'accordo sul salario garantito — pag. 4
Trento: liste sindacali alle elezioni per genitori — pag. 5
Articolo su Bandera Roja — pag. 7

Fiat e chimica al centro dello scontro per la difesa dell'occupazione

Ieri lo sciopero nazionale del settore chimici-fibre (Montedison, Eni, Snia, Bemberg) - Cefis comunica a Donat Cattin che alla Montedison ci sono 7700 lavoratori «in più» - Dalle assemblee aperte anche la proposta di aprire una vertenza Montedison

Prepariamo in tutte le fabbriche lo sciopero generale del 23, contro il governo e per il rilancio della vertenza generale

Cefis ha colto il momento giusto, la vigilia dello sciopero delle grandi fabbriche del settore chimico tessile, per annunciare nel corso di un incontro con il ministro Donat Cattin, che alla Montedison ci sono 7700 lavoratori «in più».

Una prima risposta l'ha già avuta ieri con lo sciopero nazionale di quattro ore in cui hanno partecipato, oltre che i lavoratori del gruppo Montedison quelli dell'Eni, della Orsi Mangelli, della Bemberg della Snia.

Accanto alla vertenza Fiat, infatti, la chimica è in questa fase il centro dell'attacco padronale e deve diventare il centro di una risposta ampia e articolata del movimento. Solo all'Eni e alla Montedison-Snia, sono trentamila i lavoratori in cassa integrazione. Il disegno della Montedison è chiaro: proiezione nel campo finanziario, uso dei fondi pubblici con le richieste di rifinanziamento della legge 464, creazione di un «impero» verticale di monopolio che va dal controllo delle materie prime al settore commerciale, stretto legame con l'imperialismo americano e con i settori democristiani di casa nostra, espulsione massiccia di manodopera in un ampio disegno di ristrutturazione che mira, non certo come aspetto secondario, a indebolire la forza contrattuale e l'organizzazione dei lavoratori.

All'assemblea aperta tenuta alla Montedison-sede di Milano, ad esempio, i delegati della Montefibre di Pallanza (No), 600 sospesi da 20 mesi e 1400 in cassa integrazione, hanno denunciato il non rispetto dell'accordo firmato nel '73 un delegato dell'Acna di Cesano Maderno, recentemente messo in cassa integrazione ha denunciato la dipendenza da imprese straniere e il tentativo di introdurre anche lì (si producono coloranti) il ciclo continuo; il rappresentate della Montefibre di Marghera ha detto che l'introduzione del ciclo continuo, con espulsione della manodopera femminile, avviene in tutto il settore tessile.

Come rispondere? Quasi tutti gli interventi, compresa la relazione iniziale, sono stati critici e autocritici sull'accordo del '73, che prevedeva chiusure sospensioni nuovi investimenti e che la Montedison ha «rispettato» solo nella parte relativa alle chiusure. Da molti è uscita l'indicazione di andare a una vertenza di gruppo Montedison, non come alternativa ma come concretizzazione diretta della vertenza generale.

Soprattutto è uscita la consapevolezza (sottolineata dal compagno della Montefibre, da quello della Fargas, da quello di Ao) che lo scontro con i padroni, e con la Dc che ci sta dietro non si può vincere fabbrica per fabbrica ma richiede estensione della lotta, forma di lotta più dure (si è parlato di fermare gli impianti) e un salto di qualità nel livello complessivo dello scontro sulla «crisi».

L'articolo sulla Fiat a pag. 4

Rilanciare la sottoscrizione!

L'invio del giornale agli abbonati rinviato al primo febbraio per difficoltà tecniche

Dopo oltre 10 giorni di silenzio torniamo a fornire ai compagni il quadro della situazione amministrativa del giornale e quindi delle difficoltà e dei compiti su questo «fronte» della nostra lotta. Al tempo stesso si tratta di spiegare le ragioni del ritardo dell'invio degli abbonamenti rispetto all'impegno preso e più in generale le difficoltà di tipo tecnico che si sono delineate nelle scorse settimane.

Cominciamo proprio con quest'ultimo ordine di questioni. Come tutti i compagni sanno il settore dei poligrafici addetti ai quotidiani è stato in agitazione sino a qualche giorno fa per il rinnovo del contratto di lavoro. Sebbene la forma di sciopero generalmente adottata, lo sciopero «a singhiozzo», non abbia recato un danno diretto al nostro giornale perchè è un piccolo giornale (giustamente i lavoratori hanno mirato a colpire le grandi tipografie e le grandi testate borghesi), un danno «riflesso» ci è venuto, e anche molto grosso, alla diffusione del nostro giornale su scala nazionale. Infatti quando le grandi testate dai cui servizi di trasporto dipende larghissimamente la diffusione delle piccole testate, erano colpite dallo sciopero sospendevano in parte o del tutto i loro servizi. Di conseguenza abbiamo dovuto arrangiarci con mezzi di emergenza costosissimi e senza con questo riuscire a coprire neppure tutta l'area di diffusione che copriamo in tempi «normali». Inoltre i «singhiozzi» avvenivano in orari diversi e questo ci ha costretto a organizzare giorno per giorno il nostro lavoro.

I nostri complimenti ai bravi lavoratori poligrafici, cui non è mancata e non mancherà mai la nostra solidarietà. Purtroppo però in questa circostanza ci siamo trovati nella posizione dell'imprenditore e abbiamo dovuto ballare. I risultati di questa situazione sono stati: fortissime spese extra; diffusione irregolare e spesso saltuaria del giornale, che anzi in certe zone non è arrivato per settimane; vanificazione, in queste zone, degli sforzi precedentemente fatti per far sapere che esisteva in edicola il Quotidiano dei lavoratori; infine ritardo nell'organizzazione dell'invio degli abbonamenti.

Infatti il servizio abbonamenti è parte integrante dell'amministrazione e diffusione, è cioè affidato a quegli stessi compagni che nelle scorse settimane hanno dovuto farsi in quattro per tappare i buchi che lo sciopero dei poligrafici apriva nella nostra diffusione.

Ora quello che possiamo dire, essendo tornata normale la situazione della diffusione, è che i compagni dell'amministrazione e diffusione stanno lavorando per l'invio del giornale agli abbonati e che quest'invio potrà avvenire a partire dal 1° febbraio.

Pertanto possiamo tornare a invitare i compagni e gli amici di questo giornale ad abbonarsi: ed è un invito pressante, data la situazione amministrativa che resta molto pesante.

Inoltre occorre che i compagni tornino ad impegnarsi di lena nella vendita militante, questo sia per ovvie ragioni politiche, sia per «rilanciare» il giornale dopo gli scioperi e dopo le stesse vacanze e casse integrazioni di fine anno che hanno segnato, com'era scontato, un leggero calo di vendite. Occorre cioè sostenere e moltiplicare la ripresa delle vendite, peraltro in atto ma troppo lentamente per l'esigenza di una presenza politica più estesa possibile del nostro discorso politico e delle forze organizzate cui fa capo il giornale, e anche per ragioni amministrative del tutto ovvie anch'esse.

In ultimo occorre fare il punto amministrativo. Il salasso avuto nelle scorse settimane e le difficoltà che permangono a vendere gli immobili donati da alcuni

(*segue a pag. 2*)

L'Angola sarà indipendente l'11 novembre!

Lisbona, 16

Fissata definitivamente per l'11 novembre l'indipendenza dell'Angola: il relativo protocollo è stato firmato questa notte dal presidente della repubblica portoghese, Costa Gomes, e dai capi dei tre movimenti angolani di liberazione, Agostino Neto per il Mpla, Holden Roberto per il Fnla, Jonas Savimbi per l'Unita.

Con l'accordo di ieri è stato deciso che entro il mese venga formato e investito di poteri il nuovo governo provvisorio paritetico, sotto il cui controllo avverranno tra l'altro le elezioni per l'Assemblea Costituente, che a sua volta provvederà ad eleggere il primo presidente della Repubblica Angolana; egli sarà destinato a ricevere, appunto l'11 novembre, i pieni poteri sovrani che gli angolani si sono conquistati con quattordici anni di sofferenze e di lotta armata senza quartiere contro il colonialismo e l'imperialismo, al pari dei popoli del Mozambico e della Guinea Bissau e di S. Tomè e del Capo Verde, che già hanno raggiunto accordi analoghi.

(*per i contenuti dell'accordo vedi art. a pag. 8*)

Prezzi: una rapina da 1500 miliardi

Il Cip ratifica nuovi aumenti di prezzi e tariffe - Altri aumenti allo studio per i telefoni, nonostante la deflazione

L'inflazione è finita? L'aumento del «solo» 0,9 per cento fatto registrare a dicembre dai prezzi al consumo rispetto a novembre ha indotto qualche giornale a scrivere incautamente che siamo ormai al «giro di boa».

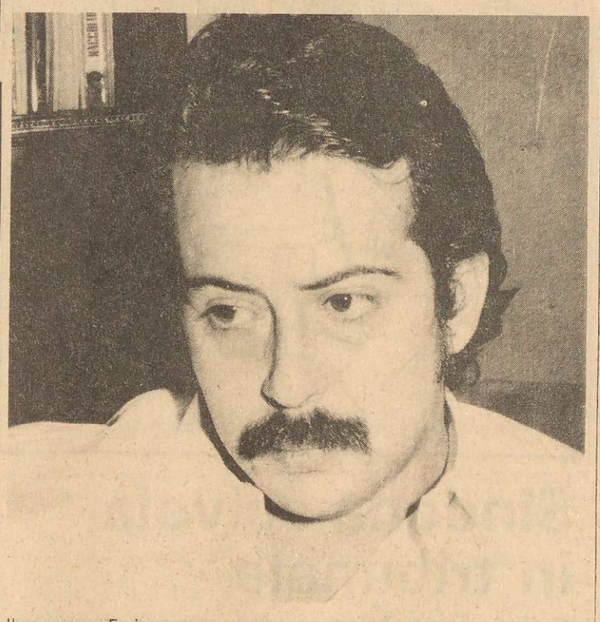
In realtà le cose stanno assai diversamente, almeno per i lavoratori. Se a dicembre si è tolto dalle loro tasche qualcosa in meno del solito con l'inflazione (che è pur sempre, rispetto all'anno prima, del 25,9 per cento) è solo perchè la differenza è stata ampiamente compensata con un prelievo fiscale senza precedenti a carico del lavoro dipendente.

Da gennaio poi i due tipi di rapina, fiscale e sui prezzi, si combineranno nuovamente con i massicci aumenti tariffari decisi dal governo e ratificati oggi dal Cip. Il ministro Donat Cattin ha documentato come questi «ritocchi» (francobolli, elettricità, olio combustibile, tabacchi, assicurazione auto, zucchero, cemento, Rai-Tv) si traducano in un prelievo - almeno 1.500 miliardi - addirittura superiore alla somma finora rastrellata con il decretone di ferragosto. Intanto è allo studio la revisione di altre tariffe amministrate dallo stato, come i telefoni mentre quelle municipali sono ancora quasi tutte da aumentare. Questo avviene mentre infuria la deflazione voluta dalla Banca d'Italia e mentre i prezzi delle materie prime tendono al ribasso, quando cioè, se il capitalismo funzionasse come vogliono i suoi apologeti, si dovrebbe avere una diminuzione dei prezzi. Vediamo quindi che questi aumenti sono dettati da una precisa volontà politica, prova ne sia che a guidarli è proprio un organismo, il Cip, che dovrebbe semmai preoccuparsi di calmierare i prezzi dei consumi popolari. Sono intanto preannunciati aumenti dei prezzi «liberi» da parte di numerose industrie, tra cui l'auto: il '75 è anno di contratti: questa volta i padroni intendono premunirsi in anticipo.

PER ABBONARSI
Scrivere direttamente alla redazione o effettuare il versamento sul c.c. n. 3/27504 intestato ad A.O. via Vetere 3, Milano Indicare la causale del versamento.

Intervista al compagno Edgardo Enriquez sulla resistenza in Cile

Il potere dei generali è basato soltanto sulla repressione - Miseria crescente nel proletariato e nella piccola borghesia - Le prospettive e gli obiettivi del Mir



Il compagno Enriquez

Roma, gennaio

Il «Quotidiano dei lavoratori» ha intervistato il compagno Edgardo Enriquez, dirigente del Mir cileno, il 13 gennaio Edgardo Enriquez, fratello del compagno Miguel, barbaramente ucciso dal boia Pinochet, è membro dell'Ufficio Politico e responsabile dei rapporti internazionali del Mir.

Domanda: Come vede il tuo partito l'attuale situazione cilena?

Risposta: Come abbiamo detto più volte, la Giunta Militare non ha ottenuto una stabilità economica, né politica. Piú che mai il suo potere è basato sulla repressione. Il Financial Times, organo dell'alta finanza inglese, stabiliva in modo chiaro il tracollo economico della Giunta, sulla base delle informazioni della Banca Mondiale. In questo stesso articolo, se non ricordo male, si diceva che più dell'80 per cento della popolazione cilena si trova al di sotto del limite di sopravvivenza. Il paese è retrocesso, anche agli occhi di coloro che guardano al Cile in modo benevolo, come quelli della banca europea. Questo ha portato la Giunta Militare ad assumere un atteggiamento politico di disperazione, di fronte all'impossibilità di una via d'uscita, a breve termine, sostenendo il governo sempre piú attraverso la repressione.

La miseria crescente, non solo tra i lavoratori, ma anche tra i settori della piccola borghesia, ha esteso lo scontento a buona parte della popolazione. L'opposizione borghese e il partito Democratico-Cristiano, cioè Frei e Alwyn, tentano di capitalizzare questo scontento e questa miseria, ma fortunatamente non ci sono riusciti, perchè è evidente che quelli che cercano di capitalizzare lo scontento sono, allo stesso tempo collaboratori della Giunta Militare. Membri del freismo sono ministri di governo, anche se formalmente sono usciti dal loro partito.

Esistono, d'altro canto, sintomi di risveglio della classe operaia, riconosciuti perfino dalle fonti ufficiali, come dalla recente dichiarazione del generale Baysa, capo del Servizio Investigazioni, che parla di «lavoro lento» e anche di sabotaggi. Vi sono anche, quà e la, scioperi di lavoratori, che confermano questo risveglio, seppur in modo lento e graduale. Senza dubbio in questo panorama, la sinistra cilena non si articola ancora politicamente in fronte politico della resistenza. Questo ha permesso alla dittatura di concentrare la repressione sul Mir. La dittatura si è proposta di distruggere, uno ad uno, tutti i partiti di sinistra: ha cominciato dal Mir.

D.: Ritornando a quello che dicevi nella prima parte del tuo discorso, credi possibile e attuale una «via greca» per il Cile, ossia

(*Segue a pag. 8*)

DALL'INTERNO

I crociatini di CL e la democrazia purchè cristiana

Un manifesto affisso sui muri di mezza Italia che è un incrocio tra forme di misticismo delirante e una relazione di Fanfani al Consiglio Nazionale democristiano, un frenetico serrare le fila con punte di militarismo sono due tra gli aspetti che caratterizzano l'attività di Comunione e Liberazione in questi giorni.

Cl sa di stare giocando pesante; è in gioco la sua credibilità tra le forze dominanti, la capacità o meno di svolgere concretamente il ruolo di polo di aggregazione delle forze reazionarie nella scuola puntando sulla costituzione di un blocco clericale, simile a quello referendario.

Dal loro punto di vista si può considerare ormai terminata la fase di costruzione di una organizzazione chiusa che cresceva su sè stessa e comincia quella di partecipazione diretta al gioco politico in un rapporto misto di autonomia e collateralismo con la Democrazia Cristiana.

I rapporti internazionali sono ben saldi e non possono che passare attraverso le fila della provocazione internazionale: quelle della Cia in America Latina, quelle dell'anticomunista Padre Lardo (Werenfried van Straaten) che dispone di un bilancio di 60 milioni di dollari provenienti dalla Nato ed utilizzati per operazioni di appoggio alla reazione nei paesi occidentali e a tener viva «la Chiesa del silenzio di oltrecortina». Da questi canali arrivano i soldi e gli appoggi politici, ma Cl deve ora dimostrare di saper passare dalle parole ai fatti.

Vediamo come sta operando:

Incominciamo con le idee esposte nel manifesto. Viene data una definizione di democrazia che assomiglia molto alle peggiori teorizzazioni *dell'integralismo cristiano*. I nemici sono il permissivismo, le ideologie (di destra e di sinistra) che creano conformismi e i conformismi intolleranza e violenza. «Da più parti si tende ad eliminare un'autentica democrazia e perciò diventa falsa la ricerca di giustizia sociale». Che differenza c'è tra queste posizioni e quelle di Scelba che nel '50 faceva uccidere gli operai per salvare la democrazia dal comunismo? Secondo costoro si sta andando verso un «conformismo progressista» nato dall'alleanza tra la «borghesia illuminata, il progressismo e i cristiani per il socialismo, per impedire che la Chiesa con il suo annuncio esista e agisca».

Un netto balzo indietro sul terreno politico anche rispetto alle posizioni precedenti di questo gruppo. Perchè proprio ora si fanno questi discorsi sulla democrazia e la giustizia sociale?

La ragione è duplice, da un lato Cl sa di stare per andare incontro a scelte di schieramento sempre peggiori, di dover abbandonare per ragioni di potere anche quell'equivoco linguaggio ornato di progressismo che la caratterizza, dall'altro ha bisogno di serrare i ranghi al proprio interno per evitare defezioni. Di qui la scelta del vittimismo, gli accenti sulle congiure contro la chiesa, la militarizzazione dell'apparato. Il militante di Cl si deve sentire perseguitato per accettare lo scontro con il movimento degli studenti e l'abbandono di ogni prospettiva di rinnovamento sociale.

Ma se questa è la realtà quale deve essere l'atteggiamento della sinistra rivoluzionaria?

In primo luogo occorre una considerazione di ordine generale. Tra le altre, una della ragioni che hanno consentito a questa organizzazione di espandersi nelle scuole, è determinata dalla non sufficiente capacità del movimento degli studenti di dare una risposta di tipo globale alle istanze di rinnovamento degli strati giovanili in via di radicalizzazione. Questa insufficenza non era presente nei primi anni di lotte studentesche quando i gruppi dirigenti e le masse studentesche giungevano al marxismo leninismo tramite un processo di verifica progressiva del fallimento delle vecchie ideologie: dal clericalismo all'efficentismo modernizzante, dalla meritocrazia alla concezione borghese di democrazia.

Oggi questo, per effetto dei compiti politici più vasti del movimento avviene di colpo. Per molti giovani compagni il momento di rottura con l'ambiente familiare, con la religione significa passare ad un attivismo da «fattorini dell'attività politica», in una condizione in cui lottare per il socialismo diventa quasi un fatto burocratico estraneo ai propri problemi personali e globali.

Ci sono allora due cose da fare. La prima riguarda il movimento degli studenti nel suo complesso, la sua capacità di tener conto di più di dei tempi di maturazione della coscienza politica, la necessità di attivizzare le masse in livelli di militanza e di stile di lavoro adeguati e non da rivoluzionario di professione. La seconda è relativa al ritardo con cui, per evitare di essere integralisti, la Gioventù Aclista e i Cristiani per il Sociaismo sono intervenuti nelle scuole prendendosi l'impegno prioritario di combattere, sul terreno di Cl, il clericalismo e la proposta politica che ci sta dietro.

Riteniamo che questi due livelli siano da affrontare con estrema urgenza come compiti di tutta la sinistra soprattuto ora che, con la radicalizzazione della lotta politica nelle scuole, i margini per giocare sugli equivoci, da parte di Cl, si andranno restringendo e sempre di più se ne chiarirà il ruolo di sostenitori dell'Anno Santo.

E' solo sulla base di un lavoro di questo genere che assumerà significato la chiusura degli spazi politici: quando i ciellini saranno autoemarginati dalla realtà dello scontro sociale e considerati una controparte dalla totalità degli studenti.

Due parole infine sulle tendenze al militarismo e alla provocazione che vanno sviluppando. Cl non è, o non è ancora il Msi. Questo vuol dire che la lotta militante e di massa, va assolutamente calibrata al tipo di provocazione attuata o in corso di attuazione e che, *soprattutto la risposta va poi* gestita nella propaganda di massa con il massimo di impegno e documentazione: Clericetti fa vignette di sotegno alla strategia della tensione; il tal giorno i fascisti presenti erano....

Claudio Cereda

La linea Fanfani opposti estremismi e stato di polizia

Nel discorso alla direzione dc: fermo di polizia, Ps militarizzata, esercito in ordine pubblico, servizio segreto interno, giudici «onorari» - «Questa spesa ha priorità su tutte» dice Fanfani

Roma, 16

Molte indiscrezioni, ed anche, in ultimo, una precisazione dell'ufficio stampa della Dc, davano per certo che l'odierno discorso di Fanfani alla riunione della direzione nazionale del suo partito sarebbe stato quasi interamente dedicato ai problemi della criminalità e dell'ordine pubblico.

Un argomento che non lasciava sperare nulla di buono, specie dopo i recenti pronunciamenti dei cento deputati della «palude» democristiana contro il sindacato di polizia ed altre cose. Nessuno però immaginava che Fanfani avrebbe con tanta chiarezza e sicurezza esposto i punti principali di un programma che porta direttamente allo stato di polizia, in un tentativo di irrigidire e conservare per via repressiva il regime in disfacimento.

Quando invece Fanfani ha terminato di leggere il suo discorso di fronte ai membri della direzione, questi si sono sicuramente guardati tra loro con aria soddisfatta. Quella del segretario democristiano è stata infatti una brutale dichiarazione di guerra non solo alla sinistra rivoluzionaria, ma a qualsiasi forza politica o corrente d'opinione anche vagamente progressista.

Dopo aver sbrigativamente fissato la data del consiglio nazionale per il 31 gennaio, Fanfani ha infatti esordito dicendo: «Le determinazioni che il governo si accinge a prendere in ordine ai problemi ed ai servizi dell'ordine e della sicurezza pubblica sollecitano da parte nostra una attenta considerazione», e poi: «Le rivelazioni e i difficili accertamenti sulle trame di *prevalente* orientamento neofascista; la violenza di aggressori e dinamitardi neri e rossi hanno posto al governo e pongono alle forze politiche e democratiche gravi problemi sulla idoneità delle misure di prevenzione e investigazione, sulle norme di legge relative alla repressione, sulla adeguatezza dei servizi di polizia, di ordine pubblico, di sicurezza dello stato e sugli ordinamenti giudiziari e penitenziari».

Innanzitutto, ha continuato Fanfani, bisogna «fornire mezzi che incoraggino chiese, famiglie, scuole, imprese, consociazioni a concorrere a prevenire negli individui il cedimento alle azioni criminose». Un vero e proprio spionaggio di massa, quello auspicato da Fanfani, ma, ancor più, una restaurazione del ruolo oppressivo delle associazioni cattoliche e delle parrocchie e della repressione nelle fabbriche.

A questo sono poi seguite indicazioni per una ristrutturazione in senso autoritario e repressivo delle forze di polizia. Fanfani ha chiesto l'approvazione sollecita del «disegno di legge presentato dal ministro Gui per il controllo delle armi»; il fermo di polizia; l'aggiornamento delle «norme circa l'uso delle armi da parte degli agenti», circa «il soggiorno obbligato» circa i limiti più ristretti per la concessione della libertà provvisoria.

Per quanto riguarda più direttamente la struttura della Ps, Fanfani ha trovato modo di esprimere il punto di vista reazionario sul tentativo dei poliziotti di veder riconosciuti i loro diritti sindacali. Il corpo delle guardie di Ps va, secondo il segretario dc, diviso in tre tronconi: addetti ai servizi burocratici e d'ufficio, addetti ai servizi di prevenzione e di investigazione, addetti all'ordine pubblico «in senso stretto». Tra queste, la terza categoria deve essere militarizzata. Non solo, ma vi è stato l'accenno alla «sostituzione delle forze di polizia con forze militari». I fermenti nella Ps, ha lasciato intendere Fanfani, si sopiranno con «retribuzioni e indennità speciali».

Come penultimo punto, Fanfani ha risolto dal suo punto di vista il problema delle ingerenze negli affari interni del servizio segreto della difesa. Come? Semplicemente creandone due, di servizi segreti, uno dipendente dal ministero della difesa e l'altro da quello dell'interno. Il trucco sta nel fatto che i due servizi sarebbero «coordinati» dal presidente del consiglio, che, a sua volta, ne risponderà «al presidente della repubblica che l'ha nominato». Le tentazioni golliste di Fanfani, come si vede, non si sono affatto spente.

La conclusione, come d'obbligo, è stata riservata alla magistratura. Dopo aver «dimostrato» che la criminalità aumenta mentre le pene e le condanne diminuiscono di numero e di durata, Fanfani ha promesso di «riconoscere le esigenze materiali e retributive dei magistrati» ed ha poi proposto di nominare «giudici onorari», per cui potrà capitare di essere giudicati da buoni cittadini come Adamo Degli Occhi. I magistrati democratici, infine, saranno messi a posto dalla «riconsiderazione dei poteri disciplinari del Consiglio Superiore della Magistratura». «Questa spesa ha priorità su tutte» ha conluso Fanfani, trionfante, rendendosi perfettamente conto di aver proposto la promulgazione dello stato d'assedio.

A Fanfani hanno fatto significativamente eco i socialdemocratici, i quali hanno oggi presentato alla Camera una proposta di legge dal pericoloso titolo «disposizioni sulla tutela preventiva della pubblica sicurezza», con la proposta del fermo di polizia.

Per questa sera tardi, infine, è data per certa l'approvazione della riforma costituzionale per il voto a 18 anni. Ma è un trucco: l'approvazione del Senato dovrà avvenire ad almeno tre mesi da quella della camera, cioè nel maggio prossimo, se tutto va bene. A meno di uno slittamento delle elezioni i diciottenni non voteranno.

S.I.

NOTIZIE IN BREVE

ATTENTATO FASCISTA
Bomba nello studio di Di Giovanni

Roma, 16

Una bomba fascista è scoppiata questa sera verso le 19 davanti allo studio del compagno avvocato Edoardo Di Giovanni, in via Taro 35, a Roma. Non risulta al momento in cui scriviamo che vi siano danni alle persone. Il compagno Di Giovanni, come è noto, milita nel Soccorso Rosso romano, ed è impegnato nella difesa di molti perseguitati dalla giustizia borghese Lollo, Lazagna e 1 compagni del Policlinico di Roma.

FANFANI
L'assessore Dc prendeva buste

Sabaudia, 16

È Umberto Carfagna l'ultimo della lista degli assessori comunali democristiani arrestati per interesse privato in atti d'ufficio, abuso di potere e concussione. Carfagna quando era assessore all'urbanistica al comune di Sabaudia prendeva bustarelle da mezzo milione (questa la cifra ufficiale) facendo da mediatore nella vendita di terreni da lotizzare e garantendo, dalla sua poltrona di responsabile all'urbanistica, l'edificabilità dei lotti acquistati.

Inoltre Carfagna avrebbe incassato un milione di lire per la concessione della licenza edilizia per una palazzina nel centro di Sabaudia. Perchè Fanfani invece di sproloquiare sull'«ordine pubblico» non si interessa un po' dell'ordine del suo partito?

LOTTA COMUNISTA
Aggressione alla Casa dello studente

Martedì scorso alcuni compagni residenti alla «Casa dello studente» di Milano sono stati picchiati da aderenti al gruppo «Lotta comunista» nel corso di un vero e proprio agguato teso da questi ultimi. Il Comitato unitario che gestisce politicamente la «Casa» ha emesso un comunicato in cui, dopo avere ricordato i precedenti teppistici di quell'organizzazione, invita le forze rivoluzionarie, i compagni, i democratici ad isolare ovunque «Lotta comunista», impedendo il ripetersi di queste aggressioni.

Occupare la fabbrica è legittimo

La corte costituzionale discuterà il 6 febbraio sulla norma fascista che punisce «chiunque invade l'altrui azienda»

La Corte Costituzionale si occuperà il 6 febbraio prossimo della questione di legittimità costituzionale della norma che punisce l'occupazione di aziende.

Questa norma, contenuta nell'art. 508 cp, stabilisce testualmente che «chiunque, con il solo scopo di impedire o turbare il normale svolgimento del lavoro, invade od occupa l'altrui azienda agricola o industriale, ovvero dispone di altrui macchine, scorte, apparecchi o strumenti destinati alla produzione agricola o industriale è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa non inferiore a lire cinquantamila».

La occupazione di fabbrica, che in tempi di boom economico è una delle forme più o meno diffuse di autotutela operaia contro le scelte padronali, in tempi di crisi diventa spesso l'unico strumento a disposizione dei lavoratori contro licenziamenti collettivi e ristrutturazioni.

L'occupazione costituisce allora l'unico mezzo per richiamare l'attenzione della opinione pubblica, del governo e dei partiti sulla situazione in cui si trovano dipendenti di aziende piccole o medio-piccole per ciò che concerne la conservazione del posto di lavoro.

La situazione attuale è sotto questo aspetto drammatica: non passa giorno in cui non vengano prospettate nuove riduzioni di personale (nella sola zona di Milano in questi giorni sono più di dieci le fabbriche occupate).

Alla occupazione segue spesso la denuncia del proprietario della fabbrica occupata contro i lavoratori.

I tribunali italiani si muovono su questo campo su linee non uniformi: alcuni giudici ritengono applicabile, sia pure con qualche distinguo la norma dell'art. 508 cp; altri escludono l'applicabilità della norma in questione, facendo riferimento sia all'elemento soggettivo del reato (il dolo mancherebbe, in quanto l'occupazione viene di solito realizzata non al fine di espellere il prprietario, ma per sottolineare che il posto di lavoro è in pericolo) sia a quello cosiddetto oggettivo (la fabbrica non può essere equiparata ad un luogo di privata dimora).

Il pericolo di un simile stato di cose per coloro che sono costretti ad occupare la fabbrica in cui lavorano per non restare disoccupati è grave: essi non solo rischiano di perdere il posto di lavoro, ma corrono il rischio di essere condannati ed incarcerati e ciò soltanto per aver fatto valere uno dei principi fondamentali della Costituzione, quello secondo cui «la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto» (art.3).

Perchè questo pericolo venga meno ed i lavoratori non si trovino alla mercè dei giudici, è necessario che la Corte costituzionale ponga nel nulla la norma dell'art. 508 cp, di chiara derivazione fascista, consentendo il pieno esercizio di quello che è l'ultimo strumento a disposizione dei lavoratori.

Non va dimenticato a questo proposito che nel vigente ordinamento costituzionale, lo sciopero è libero, vale a dire può assumere le forme più diverse senza che alcune possano essere considerate lecite ed altre no.

L'occupazione, mezzo rivolto alla difesa del posto di lavoro contro unilaterali e spesso arbitrarie scelte padronali, ben può rientrare nel diritto di sciopero e, come tale, sfuggire a qualsivolgia sanzione penale.

Sussistono pertanto tutte le ragioni perchè il reato in questione sparisca dall'ordinamento. Se, indubbiamente, ciò non basta per conservare il lavoro a chi rischia di perderlo, almeno la lotta-sacrosanta - in difesa del posto di lavoro potrà essere svolta dai collettivi di fabbrica senza la minaccia della galera per gli occupanti.

Un pretore del lavoro di Magistratura Democratica

Chi «morirà» per primo?

«... siam tutti Miceli, chi pugnala me, chi pugnala te...»

DALLA PRIMA PAGINA

compagni per sostenere il quotidiano ci obbligano a chiedere con forza *a tutti i compagni di* intensificare lo sforzo di sottoscrizione, prestiti al giornale e abbonamenti. *Sono le tre linee tradizionali, ormai, di raccolta di fondi. Lo sforzo fatto a fine anno ha dato risultati buoni sul piano della sottoscrizione e dei prestiti, deludenti sul piano degli abbonamenti. Senza per ora esprimere un bilancio su queste inclinazioni dei compagni, chiediamo uno sforzo intenso su tutti i piani.*

Non è un «sos» questo, ma potrà diventarlo entro 10 giorni se non si noterà da subito *un nuovo forte impegno di raccolta di fondi. E questo sforzo dovrà essere molto robusto almeno sino a fine febbraio. All'inizio di marzo poi vedremo finalmente le prime cifre grosse delle vendite in edicola e cominceremo ad essere fuori da quest'infernale avviamento del quotidiano.*

Pubblicheremo in una prossima nota un prospetto dei prestiti e degli abbonamenti e un primo bilancio di «consuntivo» delle spese di avviamento del quotidiano.

Sindona scivola in tribunale

Il finanziere nero aveva denunciato un rivale: il giudice lo accusa di calunnia

Il pubblico ministero milanese Viola ha richiesto al giudice istruttore Urbisci di archiviare la denuncia che Michele Sindona aveva sporto contro Enrico Cuccia, amministratore delegato e Direttore generale della Mediobanca, con la motivazione che il fatto non sussiste, riservandosi di procedere contro lo stesso Sindona per calunnia.

La denuncia del finanziatore principe dei gruppi fascisti più oltranzisti, uomo della mafia e della Dc, legato al Vaticano quanto all'Opus Dei, era scaturita da un'intricata vicenda finanziaria che avrebbe visto la Mediobanca allearsi al gruppo Itt allo scopo di collocare sul mercato alcuni titoli della società americana di assicurazioni «Hartford Fire Insurance Company». Nel corso di questa operazione, che fruttò alla Mediobanca la bellezza di un milione di dollari di utili, sempre secondo le accuse di Sindona, il Cuccia si sarebbe reso responsabile di due reati: false comunicazioni sociali ed illegale ripartizione degli utili, conflitto d'interessi.

Questo epilogo rappresenta l'ennesima scivolata di questo finanziere emblematico del sistema Dc di potere, che non appena si rese conto di navigare su acque sempre più insidiose (per lui) quando si vide franare attorno l'intero castello di rapporti clientelari e di sostegni politici che ne avevano garantito la resistibilissima ascesa, si premurò di sollevare un gran polverone che coinvolgesse il maggior numero possibile di personaggi, permettendogli una fuga meno affannosa. Come sempre, però, i filibustieri da strapazzo categoria a cui Sindona appartiene di diritto e per vocazione, sono molto spregidicati quando si tratta di mordere la coda ai propri nemici, molto meno lo sono quando si tratta di denunciare i propri padroni: perchè questo *siciliano di ghiaccio*, come è stato definito, non trova mai la freddezza per fare i nomi di chi gli ha costruito sotto l'augusto sedere un impero finanziario che, finch'è durato, è servito per pagare la Rosa di Miceli, la Dc e per sostenere i vari Luciano Liggio.

Sei anni di galera al fascista Soffiati

Verona, 16

Si farà sei anni di galera Marcello Soffiati, il fascista veronese processato ieri per direttissima, dopo che in casa sua erano stati trovati dieci candelotti di dinamite, quattro bombe a mano «Srcm», 200 grammi di plastico, 25 detonatori, quattro metri di miccia, 500 proiettili per armi varie, un bracciale con l'emblema «Ordine Nuovo» e una «machine-pistole».

La condanna nulla toglie, tuttavia, allo scandaloso comportamento del pubblico ministero: quest'ultimo non solo aveva chiesto una pena notevolmente inferiore a quella a cui poi il Soffiati è stato condannato ma ha evitato di approfondire i retroscena, molto interessanti, dell'attività di questo professionista del tritolo.

Soffiati non è un semplice manovale del neofascismo veneto: come lui stesso ha ammesso in aula è intimo di Massagrande e vanta pure amicizie altolocate nelle «forze dell'ordine» cioè tra la polizia e i carabinieri. In particolare è emerso nel corso del dibattimento che la lista di persone requisita nella sua abitazione insieme alle armi contenesse nomi non di camerati ma di «extraparlamentari di sinistra». Una copia della lista - secondo Soffiati, - sarebbe stata da lui stesso consegnata ad un ufficiale dei carabinieri in servizio presso il comando «Setaf» (cioè Nato) di Vicenza. Ammissioni queste di una certa gravità, che quanto meno sarebbe stato interessante approfondire in sede processuale. Verona, infatti, sede operativa di quel generale Nardella, amico di Miceli edi Spiazzi, che organizzava la «maggioranza silenziosa» è una base di prima grandezza degli ordinovisti e della «Rosa dei 20».

Nuova provocazione di Rusconi e del Sid

Il Settimanale, *organo dei golpisti neri e bianchi, finanziato dall'editore fascista Rusconi, prosegue la sua infame campagna provocatoria contro Avanguardia Operaia. Anche questa volta accompagna le solite «sensazionali rivelazioni» raccattate nella pattumiera di Miceli, con un velenoso articolo nel quale si istigano i magistrati a mettere fuorilegge Avanguardia Operaia.*

Non vale neanche la pena di star dietro a tutte le provocazioni di questo giornalaccio. Ma non si può fare a meno di rilevare come anche questa manovra si inserisca in una più generale controffensiva della destra golpista; l'aperta utilizzazione dei fascisti, come è stato nel caso della denuncia di Pisanò contro il Cisa e i radicali, è diventata ormai abituale. Si tratta sempre di fascisti imbeccati dal Sid che cercano, in accordo con le posizioni della Dc e del governo, di ristabilire una specie di «equilibrio» tra i cosiddetti opposti estremismi.

A Rusconi e ai suoi pennivendoli diciamo chiaro e tondo che le loro menzogne e le loro provocazioni ci confermano del ruolo da essi avuto nella strategia del terrore e nelle stragi di questi anni.

«Italicus»: Benvenuto provocò la strage?

Mentre a Roma le acque smosse dal dossier del Sid su Miceli sembrano momentaneamente acquetate dal silenziatore della magistratura che sta esaminando il documento, da Torino giungono nuove conferme che uno dei più noti fascisti italiani all'estero, quel Salcioli della tribù di «Ordine nuovo», ebbe anni fa un posto di rilievo come ufficiale del Sid grazie alla parentela che lo lega all'ex presidente della repubblica Giovanni Gronchi. Nel Sid, il Salcioli svolse intensa attività insieme a Marzollo, Ricci, Spiazzi, Venturi ed altri che da anni si dedicano all'organizzazione di una frazione parallela all'interno del servizio segreto sotto il controllo di Vito Miceli. Gronchi chiamato in causa da Salcioli verrà interrogato la settimana prossima a Roma dal giudice Violante, evidentemente non abbastanza rassicurato dalla dichiarazione dell'ex capo dello stato che ha smentito la parentela col fascista.

Una notizia interessante anche da Genova. La perizia sulla bomba che scoppiò nelle mani di Pietro Benevenuto, aderente al gruppo «La fenice» e amico di Nico Azzi, ha accertato che il «timer» ritrovato nell'appartamento della città ligure nel settembre scorso è dello stesso tipo di quello che ha fatto esplodere l'ordigno sull'«Italicus»: identico l'orologio, marca e modello, indentici i fili elettrici e identico il nastro isolante. Ciò comprova la dichiarazione resa mesi fa ai giudici di Bologna dall'informatore del Sid, Torquato Nicoli, secondo cui l'esecutore materiale della strage dell'agosto scorso fu proprio Pietro Benvenuto, manovrato dalla centrale nera in Svizzera di cui anno parte Rognoni, l'industriale del caffè Tubino e il finanziere di Piaggio, Attilio Lecari.

Presentata la legge sul fermo di polizia

Questo il testo della proposta di legge presentata ieri alla Camera dal Psdi:

«Gli ufficiali o gli agenti di pubblica sicurezza possono per motivi di sicurezza pubblica o di pubblica moralità procedere nei confronti di chiunque all'accertamento della identità personale. Ai fini del precedente comma, in casi eccezionali di necessità e di urgenza, possono procedere al fermo di chi rifiuti di fornire la prova della propria identità personale. Gli ufficiali o gli agenti di pubblica sicurezza possono altresì fermare, ove ricorrano eccezionali ragioni di necessità e urgenza: a) le persone... che tengano una condotta pericolosa per la sicurezza pubblica e per la moralità pubblica; b) le persone la cui condotta, in relazione ad obiettive circostanze di luogo e di tempo ed a gravi indizi, faccia fondatamente ritenere che stiano per commettere un delitto per il quale sia obbligatorio il mandato di cattura. *Gli ufficiali di pubblica sicurezza possono trattenere i fermati per il tempo strettamente necessario in realzione alle circostanze in base alle quali è stato adottato il provvedimento, dopodichè devono far tradurre i fermati immediatamente nel carcere giudiziario o in quello mandamentale. L'ufficiale che ha eseguito il fermo o al quale il fermato è stato presentato deve darne notizia senza ritardo, e comunque non oltre ventiquattr'ore dal fermo stesso, al procuratore della repubblica, o se il fermo avviene fuori dal comune sede del tribunale al pretore del luogo indicando il giorno e l'ora in cui è avvenuto.*

Il procuratore della repubblica o il pretore provvede senza ritardo all'interrogatorio del fermato, e se riconosce fondato il fermo, lo convalida con decreto motivato entro le ventiquattr'ore successive».

DIRITTO DI PAROLA

Aborto senza spesa e senza colpa

Non vogliamo abortire, ma vogliamo l'aborto. A Firenze la polizia ha duramente aggredito 60 donne denunciandole per aborto. Occorre domandarsi chi fossero e perchè fossero lì e come mai la polizia abbia deciso di coglierle sul fatto, quando il fatto avviene ogni anno, nella misura di tre milioni di casi. Alla prima domanda rispondiamo che quelle donne erano lì proprio perchè donne e quindi obbligate «senza l'aiuto di Dio e dello Stato» a risolvere spesso contro i propri interessi una contraddizione (tenere o no un figlio) spesso già decisa nel suo esito dalla crisi economica, dalla crisi della coppia, degli alloggi, dei servizi sociali, dalla dipendenza economica dal marito o dalla famiglia. La donna che abortisce è sempre costretta da una necessità esterna o interna; non fa differenza. L'educazione ad essere persona di secondo grado ci rende sempre in debito di qualcosa, dal dover dimostrare che, come macchine per la riproduzione funzioniamo (e anche per questo, anticoncezionali o no, rimaniamo incinte) a dover poi eliminare gli inconvenienti della dimostrazione con l'aborto, se il nostro «prodotto» non può incontrare l'approvazione di uomo, famiglia, società. Per questo nessuna donna *vuole* abortire. Nessuna donna vuole un intervento chirurgico fatto sul suo corpo con il peso psicologico drammatico della separazione da qualcosa che è una parte fisica di sè, col senso di colpa per la rinuncia a una possibilità nonostante si sappia che non è reale. Poichè quindi abortiamo e in questo abortire c'è solo trauma, violenza, mancanza di libertà reale, non ci stiamo, a pagare anche il prezzo economico e repressivo dell'aborto.

Portiamo allo scoperto l'intolleranza politica che ci ha costretto per anni alla clandestinità dei mediconi e diciamo che vogliamo l'aborto senza colpa e senza spesa. Finchè siamo costrette a rinunciare a una maternità libera dal potere del capitale e del maschio, rivendichiamo condizioni materiali uguali per tutte le donne, senza pagare, senza rischiare la pelle, senza rischiare la galera per aborto. I fatti di Firenze colpendo le donne che si erano rivolte al Cisa cioè a una organizzazione democratica e non alle cricche per ricchi dove l'aborto, protetto dalla mafia dei medici e della polizia è ormai «legale» da tempo, mette ancora noi donne al centro di una battaglia politica.

Dovremo ancora una volta schierarci a sostegno di una legge progressista? Possiamo farlo, ma il referendum ci ha insegnato la nostra estraneità al potere. Oggi possiamo divorziare, ma quante donne possono fare realmente a meno del matrimonio che continua a funzionare come ricatto economico e sociale? Perciò non grideremo con allegria «Viva l'aborto» anche se vogliamo l'aborto e non tolleriamo che la repressione ci colpisca ancora. Illogicità femminile? La si impara nella «illogica» condizione di oppresse e sfruttate. Il nostro potere non aumenta se ci limitiamo a sostenere la faccia più democratica del potere che ci opprime. Ma non essere disponibili come massa di manovra significa saper prendere in mano ciò che riguarda noi e nessun altro. Questa battaglia è una nostra battaglia, come movimento femminista.

Finchè continueremo a dover rivendicare, contro la faccia cattiva e poliziesca del potere non sentiremo quanto è riduttiva la logica democratica che vorrebbe farci barattare la rabbia, per il nostro corpo e la nostra vita sfruttati, con qualche riforma, per di più a rate. Come donne prendiamo in mano questa scadenza che è nostra per sostenere le donne colpite e per togliere l'aborto dalle questioni di cronaca nera e inserirlo nella lotta per la nostra liberazione.

Gruppo femminista per una medicina della donna

Un destino «naturale» e una lotta politica

Voglio rispondere a questa lettera perchè i rpoblemi in essa trattati problemi mi sembrano particolarmente importanti.

Penso anch'io che impostare il problema dell'aborto solamente come dato di fatto, come necessità sociale o peggio come metodo di controllo delle nascite, sia estremamente riduttivo un modo per sorvolare sul problema e non coglierne gli aspetti fondamentali.

Perchè il nocciolo del problema sta proprio lì, in quell'abitudine ad «essere considerate persone di secondo grado», a sentirsi in debito di qualcosa, per cui la maternità non è mai una libera scelta, ma qualcosa di «naturale», per la quale siamo, nate, cresciute allevate. Il dominio dell'uomo sulla natura, che ha datato storicamente la nascita della società civile e che è stato individuato da Marx nella capacità dell'uomo di produrre i mezzi della propria sopravvivenza, è rimasto un dominio riservato alla metà maschile della società civile, perchè la donna ne è stata subito espropriata e non ha dominato mai, nè ha controllato, nè si è impadronita della propria funzione «naturale». Dato che le condizioni sociali, all'interno della famiglia e nei suoi rapporti con l'uomo non le hanno mai permesso di farlo. Così nei confronti dell'aborto ogni donna prova ancora quella cieca e istintiva paura, come i gatti di fronte al temporale.

Paura contro qualcosa di violento e di sconosciuto, perchè così resta e così continua ad essere per l'educazione che la donna riceve fin dalla nascita. La conoscenza non ha sfiorato questo «mistero» della vita, per lasciare la donna, essere naturale e primitivo, attaccata a questa sua occulta funzione biologica.

E le condizioni materiali di vita, i rapporti sociali che la donna vive, oggi decidono per lei. L'ultimo anello di una catena di violenza dunque. E quindi il primo da cui partire per rompere con uno stato di subordinazione più generale.

Molti collettivi femministi, per questi stessi motivi, che ricollegano l'aborto a uno stato di antica e più vasta oppressione, vogliono prendere tempo. Vogliono partire dall'analisi di questa esperienza per individuare i punti da cui partire per una più ampia lotta. E su questo sono d'accordo.

Tuttavia mi sembra che, se pur la donna è al centro della battaglia per l'aborto, essa presenta anche l'altro importantissimo aspetto di essere una battaglia contro lo stato, il potere dei preti e della Dc. E questa coinvolge quindi non solo le donne ma tutto il movimento operaio e rivoluzionario e anche altre forze laiche e democratiche. E il movimento femminista, e quello delle donne in generale, non sono estranei a questi problemi. Non solo perchè esse si pongono in un ottica anticapitalistica, individuando nel potere del capitale uno dei loro principali oppressori, ma poichè ad esse non sono indifferenti le condizioni politiche generali e il peso dei rapporti di forza del movimento operaio e rivoluzionario, che determinano la situazione in cui esse devono agire.

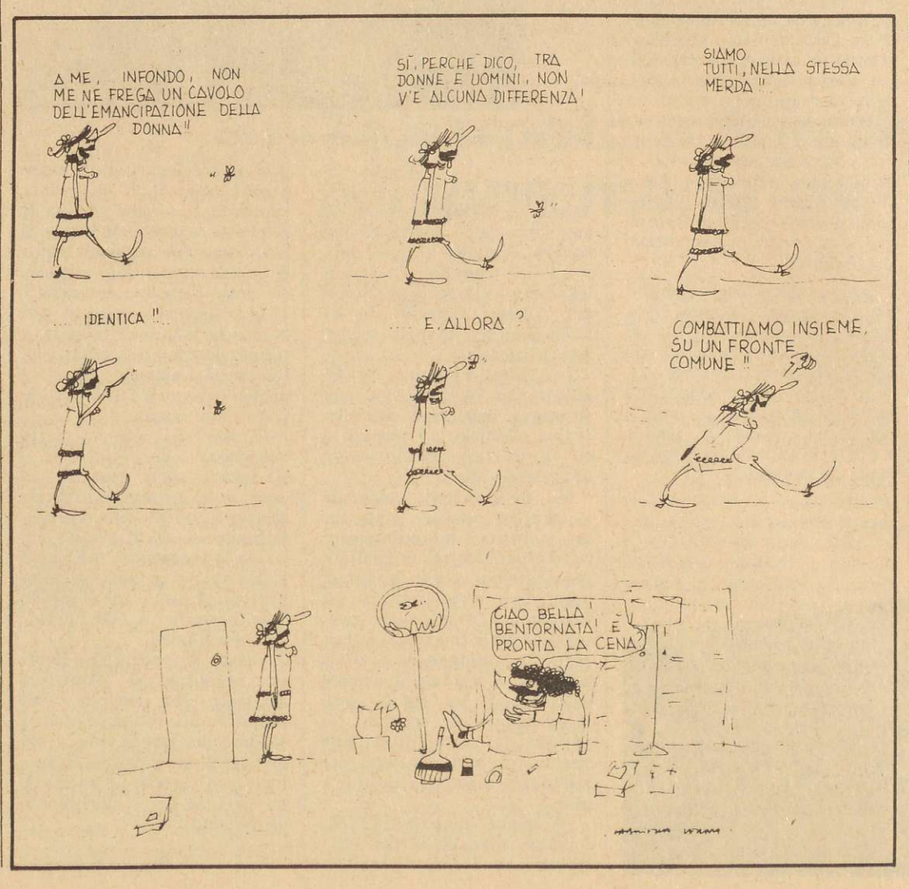
Se è vero, come è vero, che ogni oppresso deve farsi carico della propria condizioni e lottare senza delegare nessuno per la propria liberazione, anche le condizioni generali determinano le possibilità di attuare questo compito. Nella Spagna franchista, per intenderci, il movimento di liberazione della donna non ha neanche potuto nascere. E se è vero che il divorzio di per sè, e nessuno nemmono se lo aspettava, ha costituito solo la conquista di una generica libertà civile che non ha certo intaccato alle radici la condizione di subordinazione della donna (anche se tuttavia ha pur costituito un passo avanti nella rottura della crosta feudale in cui era imprigionata la famiglia), oggi Fanfani e la sua banda di arcivescovi e di fascisti, devono fare i conti con una forza diversa che tutte le lotte di questi anni e anche quella del referendum hanno maturato.

E se al potere siamo estranee, come donne, è perchè questo potere è su di noi, contro di noi e ci opprime. Non siamo estranee alla lotta per abbatterlo. Prendere in mano la battaglia per l'aborto perchè è nostra, ci sembra giusto e così rivendicare questo momento come il primo della lotta per la nostra liberazione. Ma per divenire una forza politica in grado di contribuire a cambiare la realtà dobbiamo sapere affrontare le questioni centrali del rapporto con le altre forze politiche, in primo luogo il movimento operaio e le forze rivoluzionarie.

Dobbiamo tutte credere nell'unità, in questa battaglia, senza avere paura di essere schiacciate o strumentalizzate dalle altre forze.

Non dobbiamo sottovalutarci e avere paura delle alleanze.

Ida Farè



Leone avvocato di successo: fece assolvere gli assassini del sindacalista Carnevale

La carriera forense del presidente della Repubblica ha molte macchie nere - In prima istanza gli assassini mafiosi erano stati riconosciuti colpevoli ma successivamente, difesi da Leone, furono assolti - L'intreccio tra mafia e Democrazia Cristiana è una vecchia storia che continua ancora

Nella tanto conclamata carriera di Leone «grande avvocato» vale la pena di isolare qualche processo significativo, che serva a chiarire meglio il carattere e la personalità di quest'uomo, dotato di squisito intuito nel mettersi sempre dalla parte dei padroni, dalla parte dei forti, contro i proletari.

Ci riferiamo al processo di appello contro gli assassini di Salvatore Carnevale, dirigente della Lega edili di Sciara, paesino della Sicilia, La colpevolezza degli accusati era lampante e nota a tutti, essi erano già stati condannati in prima istanza, ma in appello, grazie anche all'operato di Leone, vennero assolti.

Per capire tutta la gravità di questo episodio è necessario ricordare qual era il clima di quel periodo, quale lo strapotere della mafia in Sicilia, e la sua ferocia contro le organizzazioni sindacali e chiunque tentasse di opporsi alla volontà dei grandi latifondisti.

Il 16 maggio 1955 le edizioni serali dei quotidiani di Sicilia davano la notizia del ritrovamento al bordo di una mulattiera nei pressi di Sciara, del cadavere del trentaduenne Salvatore Carnevali, socialista. Si affermava che «dalle indagini immediatamente esperite dalla polizia era da escludersi nel modo più assoluto che il delitto avesse avuto uno sfondo politico». Eppure mai delitto era stato firmato a tutte lettere come questo. Mandanti e autori materiali avevano operato in pieno giorno, su un terreno scoperto, in un luogo di frequente passaggio e secondo una particolare e ben riconoscibile tecnica, appunto perchè tutti vedessero e sapessero.

Era stato il loro non un agguato anonimo, ma la pubblica esecuzione di una sentenza. Il cadavere di Carnevale era sfigurato e reso irriconoscibile La mafia, per rendere ancora più evidente la sua presenza e il marchio impresso nel delitto, la notte tra il 17 e il 16 maggio compie una razzia di galline, di pecore e di cesti di ricotta, il che nel rituale dell'«onorata società», ha il preciso significato di un festino di celebrazione.

Il delitto di Sciara non era certamente il primo preparato ai danni di esponenti della sinistra Per limitarci al solo periodo che va dalla fine della 2° guerra al 56, possiamo partire dall'attentato di Villalba. Nell'autunno '44, nella piazza di questo grosso paese in provincia di Caltanissetta, una ventina di mafiosi, capitanati dal Vizzini - capo riconosciuto in quel periodo di tutta la mafia isolana - attaccarono a colpi di bombe a mano e di pistola la folla dei contadini che si era radunata per ascoltare un comizio del socialista Pantaleoni e del comunista Li Causi, che rimase gravemente ferito. Per l'intervento delle forze di occupazione, alle quali il Vizzini aveva reso numerosi servigi, l'incidente di Villalba fu insabbiato. Solo nove anni dopo si celebrò il processo a Cosenza, processo che si chiuse con una condanna che non venne mai espiata.

Il 1 giugno 1946 a Trabia, in provincia di Palermo, viene ucciso a colpi di pistola il dirigente sindacale Nunzio Passafiume. Il 28 luglio dello stesso anno cadono assassinati dalla mafia Pino Camillieri, sindaco socialista di Naro (Agrigento) e qualche giorno dopo, nella stessa zona, Guarino, sindaco di Favara.

Nel palermitano il 22 ottobre, una bomba lanciata contro la Lega contadini di Alia uccide Giovanni Castiglione e Girolamo Scaccia.

Un ultimo delitto chiude il 1946: l'assassino di Nicola Azoti, segretario della Lega contadini di Baucina. All'alba del nuovo anno, il 4 gennaio 1947, viene trucidato con raffiche di mitra, Accursio Miraglia, segretario della Camera del Lavoro di Sciacca (Agrigento). Il delitto solleva un'ondata di indignazione che, muove la polizia a denunciare e ad arrestare gli esecutori e i mandanti dell'assassinio. Ma anche questa denuncia viene archiviata e gli arrestati prontamente rimessi in libertà. Si arriva così al primo maggio e alla strage di Portella delle Ginestre, dove trovarono la morte 7 persone, fra le quali donne e bambini, e vi furono una trentina di feriti gravi.

Roma. Il presidente Leone balla.

E' soprattutto il 1948, in concomitanza con l'ondata di terrore che doveva preparare le elezioni del 18 aprile, che è segnata dalla serie più impressionante di assassini impuniti di dirigenti sindacali e politici del movimento contadino. Apre la schiera Cepifanio Li Puma, segretario della Federterra di Petralia Soprana (ancora in provincia di Palermo) ucciso a fucilate il 2 marzo, reo di non aver accolto i «consiglio» della mafia di abbandonare il suo lavoro di organizzatore contadino. Pochi giorni dopo, il 10 marzo, Placido Rizzotto, dirigente socialista di Corleone, che aveva guidato le lotte contadine contro il feudo Drago, scompare in modo misterioso. Solo più di un anno e mezzo dopo i suoi resti vengono ritrovati. Malgrado prove schiaccianti, anche questa volta gli imputati vennero assolti per insufficienza di prove.

Il 3 aprile è la volta di Calogero Cangelosi, dirigente socialista e capolega dei contadini di Camporeale e poi di Musciarella di Ficarazzi (prov. di Palermo) che non aveva accettato l'«amichevole» invito di non occuparsi più dei contadini senza terra e di lasciare al più presto il paese. L'11 aprile, la domenica precedente alle elezioni, è segnato dalla tragica «spedizione punitiva» contro le sedi delle organizzazioni sindacali e dei partiti democratici. Iniziata a Monreale, vicino a Palermo, dopo aver toccato Borgetto, San Giuseppe Iato, Pioppo e Cinisi, la spedizione si concludeva a Partinico in pieno centro cittadino con il lancio di bombe a mano e di bottiglie di benzina contro la sede del Partito Comunista. Restavano uccisi Vincenzo Lojacono e Giuseppe Casarubia. Il tragico elenco è tutt'altro che completo, visto che 38 furono i dirigenti sindacali uccisi fino al 1956.

Salvatore Carnevale era nato a Sciara da famiglia molto povera, rimase orfano di padre prestissimo: frequentò solo fino alla terza elementare ma durante il servizio militare si rimise a studiare e prese la licenza di quinta. Ritornato a Sciare dopo il servizio militare Carnevale si dedica al Partito e alla costruzione di una Sezione Socialista a Sciara. Salvatore emerge ben presto nel movimento contadino e nella attività di partito. Dopo aver partecipato fra i primi a tutte le occupazioni di terre e alle agitazioni che caratterizzarono, specialmente in Sicilia, i primi anni del secondo dopoguerra, lo troviamo nel 1951, iniziare la sua attività di dirigente politico guidando alla lotta i mezzadri per ottenere la ripartizione del raccolto delle ulive secondo le quote stabilite dalla legge regionale. Nel 1952 Salvatore non trova più lavoro a Sciara a causa della sua attività politica, ed è costretto ad emigrare nel continente. Si ferma a Montevarchi. in provincia di Arezzo, e con l'aiuto di compagni trova lavoro prima come manovale e poi come lavorante presso i mezzadri della zona. Appena gli giunge notizia della sua assoluzione in un processo intentatogli in seguito all'occupazione delle terre, Carnevale lascia Montevarchi per tornare a Sciara. Arriva il 14 agosto del '54 e ai primi di settembre è di nuovo coi compagni per l'occupazione delle terre. Il ritorno a Sciara e la ripresa delle lotte contadine coincidono anche col periodo di attività quasi febbrile di Carnevale. Entra nel Comitato Direttivo della Sezione socialista, viene chiamato a dirigere la Lega dei braccianti edili e assolve inoltre il compito di corrispondente per la stampa socialista. La sua attività si scontra con gli interessi dei proprietari, i quali entrano in azione proprio perchè la lotta che conduce Salvatore è la più radicale, la più micidiale fra quelle che possono assalire l'immobile situazione del sud. L'azione di Carnevale si è trasformata a poco a poco in azione di massa e riesce a enucleare e a spingere le categorie ad organizzarsi sindacalmente. E, nella struttura sociale del sud, l'organizzazione sindacale per categoria rappresenta il grande passo per mettere in moto tutto lo schieramento di classe.

Quando si inizia la costruzione del doppio binario della ferrovia Termini-Trabia, Carnevale viene assunto alla cava da cui vengono tratti il pietrisco e il breciame occorrenti. Proprietaria della Cava e la principessa Notarbartolo, che la dà in concessione ai suoi stessi campieri mafiosi. Lo sciopero dei cavatori, organizzato da Carnevale sul problema dell'orario di lavoro, determinando anche il fermo dei lavori di raddoppio per mancanza di pietra, feriva nel prestigio e negli interessi la mafia di Sciara (interessata nella cava) e quella di Trabia (interessata nel raddoppio). Turiddu fu più volte minacciato e invitato a non occuparsi più di politica.

La mattina del ritrovamento del cadavere un contadino di Sciara incontrò poco distante dal luogo del delitto tale Luigi Tardibuono, campiere del feudo (il feudo a Sciara è per antonomasia quello della principessa Notarbartolo), molto noto in paese e nei dintorni come mafioso. Un bracciante ricorda così la mattina del delitto: «Io ero di ritorno da Caccamo. Arrivato in paese la notizia mi fu comunicata da un tale il cui padre è galoppino della mafia. Questo tale non solo sapeva che avevano ammazzato Carnevale, ma sapeva anche che lo avevano ammazzato con 5 colpi, cosa che non sapeva nessuno prima che i periti facessero le indagini.

Subito dopo incontrai due fratelli che andavano in campagna e domandai notizie e mi risposero che in paese si sapeva di questo morto ma che non era stato ancora riconosciuto. Allora decisi di recarmi subito sul luogo dove dicevano che era stato scoperto il morto. Appena arrivato vidi che c'erano il pretore e i carabinieri: intanto passava Magiafridda, il mafioso del paese, con la moto Benelli e la madre di Salvatore appena lo vide, si voltò verso di lui e gli gridò: Delinquenti, delinquenti, ci siete riusciti a levarlo di mezzo. Vigliacchi non dovete avere pace...»

Liliana Belletti

Il compagno ministro, un sinistro di destra

Che il presente sia il migliore dei governi possibili, per un progressista, è ampiamente dimostrato dalla grande quantità di ministri sinistri che lo compongono. Ilpiù avanzato è senza alcun dubbio il ministro dell'industria, onorevole Carlo Donat Cattin: un ceffo così sinistro che, quando Agnelli d'improvviso lo incontra al night, gli va di traverso la coca. Per non venir meno alla sua fama d'incorruttibile, Carlo Donat__Robespierre è volato di recente a Mazara del Vallo: in questo paese siciliano, impugnando la spada fiammeggiante del giustiziere, ha tenuto un violentissimo discorso. Contro i padroni, penserete voi: invece no, contro i sindacati. E specialmente contro la Cisl che, arcistufa della «sinistra»democristiana, gli stà sfuggendo dalle mani.

L'iniziativa del rivoluzionario è stata così indovinata e benefica per il movimento operaio che il Giornale, *organo senil__padronale, gli ha dedicato un commosso ringraziamento in prima pagina. «Chi credono di essere i sindacalisti?», è il titolo dell'articolo, che prende lo spunto da una battuta del compagno Donat__Cattin. Secondo lui i sindacati «hanno sbagliato quasi completamente la loro azione negli ultimi anni»; «mancano di una visione realistica dei problemi dei lavoratori»; «hanno aggravato la crisi economica e sociale del paese»; e chi più ne ha più ne metta. Lo stesso redattore del* Giornale *non crede alle proprie orecchie, e osserva __ piacevolmente sorpreso __ che «il discorso di Donat__Cattin, alla cui corrente appartiene il ministro del lavoro Mario Toros, contrasta decisamente con la posizione assunta nella maggioranza dai socialisti, mentre collima con quella dei repubblicani.»*

Ci congratuliamo con Carlo Donat__Candide per avere assorbito fino a questo punto la dottrina di Pangloss La Malfa, e anche, lo confessiamo, per avere inventato un modo davvero originale di stare a sinistra. Dopo la sinistra revisionista, quella radicale, quella rivoluzionaria ecc. ecc. è con viva soddisfazione che apprendiamo l'esistenza, dovuta a Donat__Cattin, d'una sinistra, per così dire, straparlamentare: anzi ministeriale, ovvero padronale, cioè __ se ci capite __ una sinistra di destra: in due parole, la sinistra democristiana, che è una contraddizione in termini.

Chi sta coi padroni, caro compagno dei miei stivali, non può stare contemporaneamente con gli operai. Il proletariato non crede più all'ubiquità: neppure a quella dei santi. Figuriamoci se si lascia inginocchiare da un qualsiasi Donat__Cattin.

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Napoli: sgombrato il comune occupato dai cantieristi

Strappate e calpestate dalla polizia le bandiere e gli striscioni - Resta il problema: trovare lavoro stabile per quattromila disoccupati - Assemblea aperta alla Gie di Giugliano

Napoli, 16

Il Municipio occupato dai cantieristi è stato sgombrato con la forza al mattino presto quando si era ancora in pochi.

Alle tre di mattina sono scesi i sindacalisti che per tutta la notte avevano cercato di convincere gli occupanti a lasciare il comune con le buone. Poco dopo comparivano nella sala oltre 30 celerini, con caschi, scudi e manganelli. I cantieristi erano in 18. L'unica soddisfazione rimasta alle forze dell'ordine era quella di strappare e poi calpestare gli striscioni e le bandiere esposte alle finestre, e la rabbia dei poliziotti che non si era potuta sfogare sui lavoratori si riversava sulle cinque baracche allestite in piazza. Non venivano smantellate, ma abbattute e distrutte con le spranghe di ferro: anche le bancarelle e i fogli su cui si raccoglievano le firme di solidarietà venivano buttate all'aria. Ora sono in migliaia in piazza a fronteggiare oltre 250 tra celerini, poliziotti e carabinieri in assetto di guerra. La tensione è altissima. Ma vediamo cosa c'è dietro questi fatti, i retroscena , come si dice.

Ieri per tutta la giornata c'è stata una riunione in prefettura presenti i sindacati. Pare che fosse venuto da Roma l'ordine di sgombrare l'edificio per il giorno 15 e si cercava di trovare un accordo.

Naturalmente in prefettura non si era raggiunto nessun accordo: si trattava di trovare un posto di lavoro stabile e decente per circa quattromila disoccupati a Napoli,

Ora non si sa bene le cose come andranno a finire. La rabbia è cresciuta dopo i fatti di stamattina, mentre nella lotta vanno sempre più affermandosi avanguardie capaci di emarginare le spinte qualunquiste

Assemblea aperta ieri sera alla General Instruments Europe di Giuliano, dove le 800 lavoratrici hanno in corso una durissima lotta per il rientro dei 314 licenziamenti. Dopo gli inconcludenti incontri alla Regione e il provocatorio atteggiamento della direzione nei giorni scorsi, è stata decisa una ulteriore intensificazione della lotta allargando il fronte a tutte le altre categorie. Martedì 21 ci sarà uno sciopero generale di 4 ore (otto per i braccianti) di tutta la zona flegrea, con manifestazioni a Giuliano; i consigli di fabbrica della zona flegrea si sono anche impegnati a recarsi in massa alla regione

L'assemblea è stata introdotta da Rea, del consiglio di fabbrica Gie, che ha illustrato la situazione della fabbrica. Costruita 10 anni fa da Pirelli, è stata successivamente ceduta alla Gie che ha usufruito abbondantemente dei miliardi dell'Isveimer (cassa del mezzogiorno).

La rapina degli americani nei confronti del nostro paese, lo sfruttamento senza scrupoli della classe operaia, sono stati messi in rilievo da numerosi compagni del consiglio di fabbrica intervenuti. Il legame tra padroni americani e padroni italiani, la responsabilità di determinate forze politiche nella gestione antioperaia della crisi è stata messa in rilievo da un compagno del consiglio di fabbrica di Pozzuoli; riferendosi alla presenza in quella sede di partiti come la Dc e il partito socialdemocratico, ha affermato che *«in altre sedi queste forze non portano certo avanti un discorso di lotta»*.

Il 21, con manifestazione a Giuliano, dev'essere una grande giornata di lotta, la saldatura della classe operaia con i braccianti e i contadini poveri di tutta la zona, con gli studenti

Una lettera dal Cdf «Sperry Sud»

«Cari compagni,

Vogliamo cogliere l'occasione che ci offre l'ospitalità del vostro giornale per esplicitare in profonda maniera l'opposizione riguardo all'accordo sindacati-governo del 18 dicembre scorso sulla riduzione dell'aumento sancito lo scorso luglio sulle tariffe elettriche. Noi crediamo che ogni decisione sull'accettazione o sul rigetto di detto accordo, debba spettare alle assemblee dei lavoratori, come del resto le stesse organizzazioni sindacali si erano a tempo debito zspresse, fermi restando i gravi limiti che noi in esso rileviamo. A Napoli, il movimento per l'autoriduzione ha compiuto ultimamente un passo indietro per l'influenza che taluni settori riformisti, contrari fin dal principio a questa lotta, hanno ancora ed in forza non trascurabile sui consigli di fabbrica».

La lettera prosegue affermando: «purtuttavia il salto di qualità dal punto di vista politico è stato enorme. Per la prima volta infatti i Cdf sono stati organismi di direzione non solo sindacale, ma politica

Noi Cdf Sperry Sud in collegamento con quelli della Sim, Brunt, Fames Lattografica, Radaelli, Simes, chiediamo in una lettera circolare che abbiamo spedito a tutti i Cdf ed alle organizzazioni sindacali:

a) estensione ad almeno 200 Kwh della fascia consumi a tariffa ridotta,

b) esenzione completa dalla soprattassa termica

c) ripristino della lettura contatore

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Cresce la risposta all'Italfarmaco contro le provocazioni

Milano, 15

Le lavoratrici della Italfarmaco, una fabbrica milanese del settore chimico, stanno conducendo da oltre un mese e mezzo una dura lotta per una serie di obiettivi (garanzia del salrio, mantenimento dei livelli occupazionali, premio di produzione, ecc.) volti a battere la continua diminuzione del potere di acquisto del salrio, la ristrutturazione e la repressione.

La direzione dell'azienda ha saputo solo rispondere *«di rinviare la vertenza perchè c'è la crisi»*, aggiungendo a questa prima, provocatoria dichiarazione una pratica antisindacale particolarmente rozza ed esplicita.

VERONA
Oggi riprende il corso sindacale di economia politica

Verona, 16

Riprende oggi, a Verona, con l'intervento del compagno Mottura su *«Crisi, agricoltura e Mec»* il corso sindacale di economia politica

Il corso, che proseguirà fino a febbraio, è organizzato dal Centro studi sindacale delle federazioni unitarie della Cisl (Fim, Federlibro, Sims) e dalla Cgil-Scuola.

Il corso - che vede la partecipazione di numerosi militanti della categoria tradizionalmente più combattive della zona (alimentaristi, chimici, commercio, ecc.) si concluderà il 28 febbraio con l'intervento del compagno Foa sul tema «La risposta operaia». Le riunioni si tengono ogni venerdì alle 18 presso il Centro studi mazziniano in via M. del Terraglio.

La Fiat ha svuotato l'accordo. Su cosa si tratta, senza la lotta?

Il sindacato deve arrivare alla rottura dell'accordo e rilanciare le lotte in fabbrica mutando i rapporti di forza a partire dalla lotta alla ristrutturazione. Un comunicato del Coordinamento Nazionale Fiat in sostegno alla lotta degli operai della Seat Spagnola -

Torino, 16

Come la Fiat ha un peso specifico nel sistema economico italiano ed una particolare incidenza politica così le posizioni sindacali che vengono prese nel settore metalmeccanico e in particolare nel settore auto e Fiat, danno il polso e il tono dell'azione generale del movimento sindacale.

A partire da questa considerazione l'andamento dei rapporti tra sindacati e direzione Fiat e il peso che vi ha in essi il rapporto di forza tra classe operaia e padronato è estremamente preoccupante. Il coordinamento nazionale Fiat di fronte all'azione di Agnelli che tende a scavalcare qualsiasi accordo proseguendo imperterrito i suoi programmi che svuotano anche nei contenuti minimi ciò che ha firmato neppure due mesi fa, ha espresso posizioni che ripropongono drammaticamente la domanda di quale linea stia prevalendo nel sindacato. Tornare a trattare con Agnelli non solo senza aver dato indicazioni sul modo in cui costruire rapporti di forza più favorevoli, ma in più prospettando già soluzioni «al ribasso» e una politica suicida dell'F.l.m. Non si tratta di mitizzare una disponibilità alla lotta che tuttavia permane forte nel movimento nè costruire astratte velleitarie contrapposte.

Il problema è di raccogliere e generalizzare le espressioni più avanzate che il movimento esprime e su queste costruire la propria linea facendola diventare il patrimonio di tutto il movimento. Questo è il compito del sindacato e questa è la funzione di questo momento. È parso a tutti che pur nella controllata esposizione fatta nel coordinamento la valutazione di fondo sull'accordo del 30 novembre fosse sostanzialmente che la Fiat ne ha svuotato completamente ogni contenuto. La stessa assicurazione sui non licenziamenti diventa poco più che formale viste le «precisazioni» di alcuni esponenti dell'azienda. Il sindacato deve giungere quindi a una rottura dell'accordo sui temi con un gesto politico, denunciando la divaricazione profonda che esiste tra cose firmate e cose fatte dalla Fiat.

Ma questo resterebbe un fatto formale se a partire dalla lotta alla ristrutturazione non si mutassero i rapporti di forza: anche qui non si tratta di formulare atratte rivendicazioni, ma semplicemente sviluppare lotte articolate legate fra loro dal problema centrale oggi all'interno della fabbrica: impedire che i costi della produzione ricadano sulla classe operaia in termini di sfruttamento e impoverimento del salario. Ma se il problema della Fiat si espande e si proietta su altri settori non basta «raccogliere il grido di dolore» dei settori indotti, ma occorre mobilitare, unificare concretamente, magari con una prima giornata di lotta nazionale, questi settori su una piattaforma che abbia al centro la difesa dei diritti occupazionali (turn-over compreso, quindi).

Queste poche cose permetterebbero di recuperare una fetta consistente del settore metalmeccanico per un ruolo di primo piano nella battaglia per la vertenza generale mentre, contemporaneamente, eviterebbero che il tentativo di conversione produttiva dei padroni dell'auto venga affrontato in ordine sparso da fabbriche disomogenee tra loro per forza e organizzazione. Ma se questo è un primo terreno, non va scordato quello della vertenza generale. Anche su questo piano si vanno profilando posizioni di cedimento (perchè così vanno interpretate le ottimistiche dichiarazioni dei dirigenti sindacali dopo le ipotesi emerse dopo l'ultimo incontro con il governo). Le cose, tuttavia, sono ancora aperte: bisogna però dire con chiarezza che le briciole che il governo vorrebbe dare ai pensionati sono «notte e profonda» e non come ha dichiarato Lama «un'aurora da cui vedremo se può spuntare una giornata radiosa». Sulla vertenza generale esiste nel movimento operaio, nei settori che si sono coagulati intorno ad esso su questa piattaforma, una notevole aspettativa: nessuno nutre illusioni sulla portata degli obiettivi, tuttavia è diffusa l'idea che possa rappresentare un primo momento di difesa dalla erosione dei salari.

Ma perchè ciò sia vero è necessario che gli obiettivi siano ottenuti da tutti, e se la forza espressa finora non è sufficiente, è necessario e possibili crearla: in primo luogo con una riuscita massiccia dello sciopero generale, in secondo luogo prospettando già una intensificazione della lotta, ad esempio programmando una mobilitazione nazionale a Roma di tutte le categorie che faccia toccare con mano al governo la forza di cui le masse lavoratrici dispongono e la profonda opposizione che gli dimostrano. Se il sindacato, a causa della linea egemone al suo interno non può raccogliere prospettive come queste, solo l'autonomia della classe operaia, tramite le avanguardie che ha espresso in questi anni, può imporla dalle strutture di base del sindacato e da quelle al di fuori di esso.

Torino, 16

Comunicato del Coordinamento nazionale Fiat riunitosi il 15 - 1 presso la Camera del Lavoro di Torino -

«Il Coordinamento nazionale Fiat partendo da un giudizio di condanna esplicito della repressione e della politica del governo franchista assume a sostegno della lotta dei lavoratori spagnoli e della Seat la richiesta di avere un confronto con la direzione generale Fiat in Italia, per affrontare la possibilità di un impegno Fiat nei confronti della Seat al fine che tutti i lavoratori licenziati per rappresaglia dal proprio posto di lavoro vengano immediatamente riassunti. Questa richiesta deve essere fatta dalla segreteria del Coordinamento Fiat con lettera di incontro con l'azienda nel più breve tempo possibile per il quale la Flm di Torinò si impegna a preparare la dovuta documentazione ed argomentazione a sostegno del ritiro dei licenziamenti e delle sospensioni.

Proprio per lo stretto e diretto legame che esiste tra la Fiat e la Seat, il Coordinamento nazionale Fiat ritiene coerentemente alla strategia del sindacato di affrontare questo problema con la Fiat, anche per i riflessi che assume la crisi economica a livello internazionale e le ristrutturazioni sul piano delle multinazionali che stanno avvenendo, scaricando negli aspetti di sfruttamento, di disoccupazione sui lavoratori sia spagnoli che italiani. Il Coordinamento nazionale Fiat si impegna su questi problemi nell'ambito della lotta alla Fiat a farne di ciò un confronto di massa per una piena solidarietà materiale, politica e di lotta comune per l'unità della classe operaia internazionale.

No alla licenza di licenziare

Prossimo l'accordo su salario garantito - Avviato il dibattito di base sull'unità

L'attività sindacale di questi giorni è particolarmente intensa, ma prima di riferire su quanto accade al vertice, preferiamo mettere in rilievo quanto può accadere alla base, cioè tra i lavoratori nelle fabbriche e nelle assemblee e in tutte le strutture intermedie del sindacato. Infatti ha preso l'avvio il dibattito sull'unità sindacale, promosso dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil lo scorso dicembre e che si concluderà con i Consigli Generali delle tre Confederazioni a fine marzo per portare alla elaborazione di un progetto per l'unità organica.

Abbiamo dato la precedenza a questo fronte di iniziativa del movimento sindacale, convinti, come più volte abbiamo ripetuto, che la consultazione di base possa essere trasformata in una grande mobilitazione dei delegati, dei settori più combattivi e maturi politicamente delle fabbriche e dei compagni che fanno riferimento alle posizioni della sinistra rivoluzionaria per sviluppare una lotta politica ed affermare una linea di classe che colleghi i diversi aspetti dello scontro, dalla vertenza generale all'unità sindacale.

Tornando ai vertici, il problema del salario garantito è stato ieri al centro dell'incontro svoltosi tra sindacato, Confindustria e ministro Toros, presenti Lama, Storti, Vanni e per gli industriali, Agnelli. La Federazione ha anche richiesto un aumento del sussidio di disoccupazione, in pratica il raddoppio delle attuali 800 lire al giorno, che vengono corrisposte per 6 mesi.

I sindacati avevano, già in passato e giustamente, respinto l'ipotesi avanzata dalla Confindustria di istituire un trattamento straordinario di disoccupazione pari ai 2 terzi del salario per un anno, da corrispondere ai lavoratori licenziati per riconversione aziendale o crisi del settore, in quanto, questo meccanismo si tradurrebbe in una *«Licenza di licenziamento»*.

Ieri la Confindustria ha riproposto l'introduzione di una indennità straordinaria, agganciata alla riforma della cassa integrazione e la Federazione ha ribadito il suo rifiuto: *«superpremio di licenziamento»* è stato il commento di Carniti, Cisl.

Un secondo nodo ha riguardato il tentativo della Confindustria di collegare le discussioni sulla garanzia del salario a quelle sulla contingenza, respinto dalla Federazione sia perchè non si profilano prospettive di rapida chiusura della vertenza, sia perchè cassa integrazione e sussidio di disoccupazione investono anche il governo.

Da parte sua il ministro Toros ha rinnovato alle parti l'invito a riaprire il negoziato sulla contingenza, che è interrotto dalla fine dell'ottobre scorso.

Anche Agnelli ha fatto le sue precisazioni relative ai nuovi oneri contenuti nella piattaforma sindacale, probabilmente il riferimento riguarda le pensioni.

Ha risposto Ravenna, Uil, precisando che *«sta alla Confindustria stabilire se ritenga che esistano o meno le condizioni per riaprire proficuamente le trattative»*.

Infine il ministro del lavoro, in un suo comunicato, riferisce che *«le parti hanno raggiunto un'intesa di massima su alcuni principi generali che riguardano l'integrazione salariale ordinaria da 0 a 40 ore settimanali nella misura maggiorata dal 66 all'80 per cento del trattamento economico: una diversa partecipazione finanziaria dell'azienda direttamente interessata in modi e termini da concordare e la revisione delle procedure per la richiesta di intervento con una maggiore partecipazione sindacale»*.

Con la stessa chiarezza con la quale condanniamo tutta l'impostazione confederale sulla questione delle pensioni, crediamo invece vada sostenuta la linea di non riaprire le trattative sulla vertenza e di rifiuto della *«licenza di licenziare»*.

Il padrone della Graziano costretto alla trattativa

L'obiettivo del padrone è di mettere tutti «in libertà», se i lavoratori non toglieranno il blocco delle merci

Torino, 16

La lotta aziendale della Graziano (di cui ci siamo già più volte occupati sul nostro giornale) ha ottenuto un primo successo, costringendo il padrone alla trattativa, senza smantellare le forme di organizzazione della lotta. Vediamo gli ultimi sviluppi.

Com'è noto, gli operai della Graziano da alcune settimane avevano adottato come forma di lotta lo sciopero articolato con *blocco totale delle merci in uscita*. Il padrone aveva scelto come linea quella del rifiuto di ogni trattativa, precisandola poi di trattare finchè non fosse tolto il blocco. Ma la compattezza totale della lotta ha inciso profondamente sulla resistenza padronale: buona parte della produzione Fiat di Modena e Brescia (dipendente dalla fornitura di ingranaggi della Graziano) andava incontro ad un arresto totale in seguito alla mancanza di pezzi.

Un ulteriore fatto ha «drammatizzato» la situazione: in un ultimo tentativo di rappresaglia il padrone ha «messo in libertà» i tornitori, il collaudo e, il rodaggio e gli operai del reparto rettifiche. Questo reparto lavora dei pezzi prodotti alla graziano, che vengono sottoposti a trattamento termico in un'altra fabbrica, e poi rientrano per venire rettificati.

A questo punto, c'è stato l'intervento mediatore del prefetto. La prima risposta di Graziano è stata provocatoria: «togliete il blocco, e io entro 20 giorni (!) son disposto a presentarmi alla trattativa». La risposta che gli ha dato il consiglio di fabbrica la si può facilmente intuire.....Ma questa mossa provocatoria era evidentemente l'ultimo tentativo di «bluff» di un padrone ormai messo alle corde: e così Graziano è stato subito costretto a venire a più miti consigli. Il compromesso «informale» a cui si è arrivati è il seguente: verranno lasciate uscire le merci prodotte durante la giornata (anche per permettere l'attività del reparto rettifiche, che effettivamente non poteva proseguire se i pezzi non vanno fuori per subire il trattamento termico), ma l'enorme accumulo di pezzi in magazzino dovuto al blocco delle merci di queste settimane non verrà toccato. Sulla base di questo compromesso, martedì prossimo si aprirà la trattativa, che andrà avanti «ad oltranza». Si tratta di un'importante vittoria, perchè si è imposta l'apertura di trattativa su rivendicazioni di grosso valore (sia in termini di aumento salariale che in termini normativi), senza smantellare in alcun modo l'organizzazione della lotta. Infatti la nuova forma di blocco «selettivo» delle merci non rappresenta un cedimento, ma se mai un riconoscimento di fatto che (malgrado le rappresaglie e le denunce) l'organizzazione degli operai mantiene il controllo della situazione. Non solo: ma tutto ciò costituisce anche una vittoria su quei settori del sindacato che spingevano verso posizioni di totale cedimento.

Con questo la lotta entra nella fase di «stretta finale», e si tratta per certi aspetti della fase di più difficile gestione, in cui sarà necessario il massimo di unità e di organizzazione da parte degli operai (che hanno approvato in assemblea le condizioni di ripresa della trattativa). Questo lo si è visto fin da ieri, quando il padrone ha subito mostrato quanto poco tenga in conto le stesse garanzie date al prefetto: oltre ai tre camion che servivano per portar fuori la produzione della giornata, sono entrati in fabbrica altri 2 camion e addirittura 4 autotreni. (naturalmente solo i primi 3 camion sono usciti), ma è chiaro che il padrone tenterà qualche colpo di mano, per far arrivare gli operai alla trattativa in condizioni di debolezza.

L'organizzazione degli operai è ben più che mai compatta, e ben decisa a non permetterglielo. Si organizza il sostegno finanziario agli operai «messi in libertà», e - soprattutto - si prepara una massiccia presenza ai cancelli per sabato e domenica, quando è più prevedibile un copo di mano del padrone.

Occupano la fabbrica dal maggio scorso le operaie della Luisa

Sesto Ca Ienzano (Fi). I lavoratori della Luisa

Firenze, 16

Da otto mesi centoventi donne, le operaie della Luisa, una fabbrica di confezioni per signora, conducono una dura lotta per impedire lo smantellamento della fabbrica, deciso dal padrone, Corenik, che ha licenziato nel maggio scorso tutte le operaie.

La Luisa, costruita nel '64 all'interno del disegno di «bonifica» delle zone depresse, vedeva all'inizio la presenza di 40 lavoratrici che in breve diventarono 350.

Nel '69 il padrone raddoppia la fabbrica, inserisce impianti e macchinari modernissimi (tuttora in ottimo stato); nel '70, dopo aver bloccato le assunzioni apre un altro reparto a Pietramare, trasferendo personale dallo stabilimento principale e contemporaneamente comincia a diradare il numero delle operaie sia con la cassa integrazione per sei mesi sia «dando la possibilità» alle operaie di autolicenziarsi per continuare a lavorare per lui a casa.

Per queste ragioni nel '73-'74, quando inizia la lotta, nella fabbrica sono rimaste in 120, poco sindacalizzate, divise e non organizzate. Il 24 maggio, rientrando al lavoro, trovano le catene ai cancelli e le lettere di licenziamento: due giorni prima il padrone aveva dato garanzie sul posto di lavoro per tutto il 1974. Il giorno dopo il Cdf occupa la fabbrica ricevendo, a seguito di una grossa campagna, solidarietà e appoggi materiali e politici dalle altre fabbriche, dai Cdz e dal sindacato.

Attraverso un vasto movimento di solidarietà i sindacati sono riusciti ad operare attivamente per una soluzione positiva della vertenza, richiedendo al Ministero del lavoro la concessione del mutuo richiesto dal probabile compratore, Zani, e un aumento dell'organico a 600 operaie nell'arco di 4 anni.

Sabato 20 gennaio c'è a Roma un incontro al Ministero del lavoro che potrebbe essere risolutivo: una soluzione positiva sarebbe una grande vittoria non solo per il movimento di classe a Firenze ma anche un momento importante per il movimento delle donne.

Marzia Buonamici

Bloch: ai Cdf l'esame dell'accordo

Si riunirà a giorni il Coordinamento nazionale dei Cdf della Bloch per prendere in considerazione la bozza di accordo raggiunta dai rappresentanti della federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil con la direzione. Un accordo negativo dal quale i Cdf sono stati completamente tagliati fuori. La Bloch rappresenta la più grossa azienda del settore calze-collant con 2800 dipendenti e 4 stabilimenti (Bellusco, Spirano, Trieste, Reggio e la sede di Milano). La produzione nel '74 è aumentata del 30 per cento rispetto al '73 con un aumento di 1 miliardo di capitale.

La bozza di accordo prevede una ristrutturazione dello stabilimento di Reggio E. con l'espulsione di 45 operai, l'aumento dei ritmi, l'uso della cassa integrazione (80 per cento) a 24 ore per 300 operai, a rotazione,tre giorni la settimana.

Si parla inoltre di introdurre il ciclo continuo con il conseguente licenziamento coatto di gran parte della manodopera femminile (l'85 per cento dell'organico) impossibilitata al lavoro di notte.

A Milano, infine, non è previsto il ritiro dei 10 licenziamenti (2 del Cdf!) ed è stata accettata la richiesta di aprire «le dimissioni volontarie».

Sciopero provinciale a Perugia

Perugia, 16

Si è svolto oggi a Perugia uno sciopero provinciale di otto ore di tutte le categorie.

Alla manifestazione hanno partecipato 7.000 lavoratori,

Nello sciopero di oggi i sindacati hanno unificato le 4 ore programmate per lo sciopero territoriale e quelle per il 23 gennaio: in un attivo provinciale la maggioranza dei delegati si è espressa contro questa scelta e a favore della partecipazione comunque allo sciopero del 23.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

La Fgci impegnata in un'iniziativa scissionista

Per domani, sabato 18, le organizzazioni studentesche che fanno riferimento alla Fgci, i Comitati Unitari e gli Organismi Studenteschi Autonomi, hanno indetto una manifestazione a Roma, con la partecipazione di ampie delegazioni di studenti di altre città d'Italia. Va subito detto che al di là degli «inviti» alle altre organizzazioni interessate al rinnovamento della scuola che possiamo leggere sui giornali di questi giorni, la gestione e l'organizzazione dell'iniziativa del 18 è stata condotta all'insegna del settarismo e della esplicita campagna elettorale per gli organi di gestione voluti da Malfatti, facendo di quest'unico punto la discriminante politica dell'iniziativa.

La scelta di indicare il giorno 18 come la giornata di lotta per le scuole, di far finta che le scadenze di lotta della scuola siano staccate indipendenti da quelle della classe operaia e da quella antifascista - lo sciopero generale del 23 a Roma durerà otto ore proprio per una più ampia caratterizzazione antifascista - è quindi una scelta settaria ed antiunitaria, e non solo rispetto alle altre organizzazioni studentesche.

Con questa ottica di chiusura la stessa piattaforma della giornata del 18 assume un significato di pura pressione elettorale e non di effettiva spinta ad una mobilitazione dal basso.

Il che è del resto confermato dal «programma» sul quale gli Osa hanno deciso di scendere in piazza. Ancora una volta la Fgci elude i problemi all'ordine del giorno nel movimento, primo tra tutti quello dei decreti delegati. Rispetto al progetto di Malfatti infatti non si è in grado di contrapporre che piccoli ritocchi già accettati dal governo Moro, mantenendo un atteggiamento subordinato anche rispetto a quei «limiti» dei decreti delegati di cui tanto spesso ci hanno parlato i giovani della Fgci. Così come sul terreno della riforma della scuola, si agitano genericamente tutta una serie di tematiche [diritto allo studio, edilizia, contenuti, ecc.] che nella pratica, nelle situazioni locali, ci si rifiuta di portare avanti, concependo ancora una volta le lotte di massa come uno strumento utile soltanto a «convincere» il parlamento a parlare di riforme, rifiutando le lotte sulla sperimentazione e le iniziative di autogestione.

Ma mai come in questa occasione l'iniziativa della Fgci appare isolata. Tutte le forze studentesche infatti, la stessa Cgil-scuola, hanno individuato nel 23 la giornata di lotta centrale, hanno individuato nell'alleanza con la classe operaia l'unica garanzia per la propria linea di intervento nella scuola.

Mercoledì 8 gennaio la Cgil-scuola in un incontro con le forze studentesche organizzate - Fgci compresa - ha riaffermato la scadenza di lotta del 23 a fianco della classe operaia e si è fatta promotrice di un'altra giornata unitaria di lotta specifica per la scuola nel mese di febbraio. Facciamo nostra questa iniziativa, ci impegnamo a renderla più unitaria e di massa possibile.

Inoltre per gli studenti il 23 gennaio è anche un anniversario, una scadenza e un impegno di lotta: è l'anniversario dell'assassinio del compagno Roberto Franceschi.

La nostra scadenza e la nostra piattaforma vuole essere un momento concreto e militante di unità, dentro e fuori la scuola, contro l'attacco democristiano tra studenti, insegnanti e classe operaia.

L'unica organizzazione politica che pare non tenere conto di tutte queste cose, che pare non voler l'unità, seppure con le differenze di linea e di tattica, è proprio la Fgci.

Per questo è vero, e noi lo ribadiamo il 18 gennaio è una giornata di lotta per il movimento degli studenti, ma lo è perchè in tutte le scuole si inizierà a sperimentare la nuova didattica, quella di cui Malfatti ha così tanta paura, perchè nella settimana dal 18 al 25, gli studenti universitari prepareranno la battaglia contro i parlamentini che il Pci sembra accettare così di buon grado, perchè i delegati d'assemblea ovunque si impegneranno per organizzare la grande riuscita dello sciopero del 23.

P.S.

Genitori: anche a Trento le liste dei lavoratori

La Federazione Cgil-Cisl-Uil trentina propone l'organizzazione della presenza dei lavoratori nelle elezioni degli organi collegiali della scuola - A Tortona raccolte le indicazioni torinesi

La proposta fatta dai sindacati torinesi sul problema delle elezioni nella scuola in questi giorni sta raccogliendo consensi in diverse situazioni. Le confederazioni di Trento, nel convegno che si è svolto martedì 14 sul problema dei decreti delegati, hanno sostanzialmente raccolto questa proposta, approvando un documento sugli organi collegiali che invita a *«costruire per le elezioni dei genitori e degli insegnanti, liste aperte che abbiano la loro centralità nell'iniziativa e nella piattaforma sindacale, che abbiano come punto di riferimento la denominazione Unità dei lavoratori per la democrazia nella scuola»*. (che è poi la stessa denominazione proposta dalla Cgil-Cisl-Uil di Torino, n.d.r.).

Questo è uno dei punti più qualificanti del convegno, che del resto ha avuto il merito di porre serie basi per l'inizio di un intervento sistematico del sindacato nella scuola. La piattaforma infatti, non solo si caratterizza per un preciso impegno antifascista, ma richiede che, anche sul piano dei contenuti e dei programmi, ci si colleghi *«ai problemi sociali del paese, del territorio, del movimento operaio e popolare»*. Sul terreno della selezione, i sindacati trentini chiedono poi *«l'eliminazione di ogni ostacolo sociale ed economico che impedisca una educazione veramente egualitaria, la quale passa attraverso la completa gratuità della scuola dell'obbligo e adeguati interventi nella scuola superiore (trasporti, libri, mense, ecc.)»* Questi temi, insieme alla richiesta dell'estensione delle 150 ore e della loro applicazione anche nella media superiore, della piattaforma sulla cui base il sindacato si propone di formare le liste dei genitori-lavoratori. Su questo punto infatti, come ha detto un compagno della Fim milanese presente al convegno, è importante sottolineare come, a differenza di molte altre situazioni, non si sono manifestate divisioni nel movimento sindacale. Alla domanda se negli organi colleggiali i genitori dovessero entrare come «cittadini» o come lavoratori la risposta è stata infatti unanime.

Per articolare questa proposta, il sindacato trentino si impegna *«nella costituzione di commissioni intercategoriali, a livello provinciale e di zona, con il compito specifico di promuovere e coordinare le iniziative sindacali per l'elezione degli organi colleggiali»* e nella convocazione di *«assemblee nelle zone, nei quartieri, nei paesi, nelle scuole, aperte alle forze sociali e politiche»*.

Il secondo elemento emerso nel documento di Trento forse con ancor maggior chiarezza che in quello torinese, è il rapporto con il movimento degli studenti. I sindacati trentini infatti, non solo invitano gli studenti ad appoggiare i loro obiettivi di lotta, ma dichiarano di ritenere della massima importanza *«la costituzione di una organizzazione autonoma e unitaria degli studenti, che assuma anche il significato di una risposta al tentativo, condotto attraverso i decreti delegati, di limitare il loro ruolo e le loro conquiste di partecipazione ad ogni livello»*.

Anche a Tortona il consiglio unitario di zona, riunitosi martedì alla presenza di un centinaio di delegati operai, ha discusso del problema dei decreti delegati. I compagni della Cgil-scuola e numerosi compagni operai, rifacendosi all'iniziativa dei sindacati torinesi, hanno impegnato il Cuz a mobilitarsi su un programma operaio per la scuola, e a diventare parte attiva nella campagna elettorale.

Domani a Milano assemblea dei genitori

Anche a Milano in questi giorni è al centro del dibattito politico la questione delle elezioni dei rappresentanti dei genitori previste dai decreti delegati. La federazione Cgil-Cisl-Uil milanese non ha preso posizione, come hanno fatto invece quelle di Torino e di Trento, per la presentazione di liste di «unità dei lavoratori per la democrazia nella scuola». Malgrado ciò ci sono però forze che si impegnano a preparare questa scadenza.

Il Cogidas (Comitato genitori democratici e antifascisti) e il Centro di educazione permanente per la formazione dei genitori con l'adesione dell'Unione Inquilini e numerosi comitati di quariere e consigli di fabbrica hanno indetto per la giornata di sabato 18 un'assemblea dei genitori per organizzare la presenza dei lavoratori della scuola. L'assemblea avrà inizio alle 15 all'Umanitaria in via Daverio 7 ed è un momento importante a livello cittadino, anche tenendo conto del fatto che il Partito comunista a Milano come nelle altre città fa di tutto per impedire che passi la posizione sostenuta dai sindacati torinesi e trentini.

Per l'importanza che ha la battaglia per la elezione dei genitori negli organi collegiali della scuola, è necessario che tutti i compagni, lavoratori in fabbrica e nella scuola, studenti, si impegnino a parteciparvi.

Serrata al liceo Berchet di Milano

Milano, 16

Questa mattina gli studenti del liceo Berchet di Milano hanno trovato la scuola serrata e un fitto cordone di celerini e carabinieri armati di tutto punto a circondarla.

Un'ulteriore escalation repressiva che prende le mosse dalla provocazione che da alcuni giorni il gruppo reazionario cattolico di Comunione e Liberazione sta conducendo contro gli studenti.

Domenica sera un gruppo di aderenti a Cl ha aggredito uno studente che protestava per un loro manifesto, procurandogli ferite alla testa che hanno richiesto 10 punti di sutura; martedì mattina un altro gruppo di «crociati» si è presentato davanti alla scuola, munito di armi improprie e di cinepresa per filmare la risposta dei compagni alla provocazione.

Ieri in seguito a questi fatti due compagni sono stati arrestati e altri due colpiti da mandato di cattura: si tratta di due compagni del Movimento Studentesco e due aderenti ai Collettivi Politici autonomi.

In risposta alla serrata, questa mattina gli studenti dopo un'assemblea all'Umanitaria, insieme agli studenti di quella scuola e del VII liceo, hanno dato vita a un corteo che passando per piazza San Babila, ha raggiunto il provveditorato.

Qui una delegazione ha esposto al provveditore e ai tre ispettori inviati da Roma la reale dinamica dei fatti e le rivendicazioni degli studenti: riapertura immediata della scuola, partecipazione al collegio dei professori, espulsione di don Carlo D'Imporzano, l'insegnante di religione del Berchet aderente a Cl e presente fra gli aggressori dello studente.

Dopo l'incontro col provveditore il corteo è tornato all'Umanitaria, dove si è sciolto. Per i prossimi giorni il movimento degli studenti sta organizzando assemblee e altre iniziative di lotta.

Occupate a Canzo 14 case Gescal

Gli occupanti sono tutti lavoratori di fabbriche della zona, per lo più immigrati

Da una settimana 14 famiglie di Canzo, un paesino vicino ad Erba, occupano gli appartamenti Gescal da poco ultimati.

Gli occupanti sono tutti operai delle fabbriche della zona, per la maggior parte immigrati dal Sud.

La Brianza, e in particolare il lecchese, sono zone dove la carenza di case popolari è drammatica. Le famiglie che occupano, quasi tutte molto numerose, hanno finora abitato in case malsane, umide, vecchi cascinali cadenti e senza servizi igienici.

Una donna, madre di 6 figli e col settimo in arrivo ci racconta le condizioni delle case in cui abitavano prima: *«I pavimenti erano addirittura bagnati per l'umidità e i bambini erano sempre ammalati. Non vogliamo una casa di lusso, vogliamo solo un posto dove i bambini abbiano la loro stanza e non debbano dormire nel letto con i genitori.»*

Lo scorso lunedì gli occupanti, con un centinaio di compagni, sono andati al Comune per chiedere al Sindaco di intervenire. Ma questi si è rifiutato di trattare con il comitato di occupazione e ha accettato di discutere col Sunia

L'obiettivo degli occupanti è di costringere l'amministrazione comunale a requisire gl'innumerevoli appartamenti sfitti della zona.

Terremoto a Messina: due persone morte per il panico

Terremoto a Messina: tre scosse, le più forti da quindici anni ad oggi, che non hanno per fortuna provocato danni alla città ma hanno causato la morte di due persone, rimaste choccate per lo spavento: sono due uomini, di 51 e di 67 anni. Erano nelle loro abitazioni quando è avvenuto il sisma: sono stati colpiti da infarto e portati all'ospedale «Margherita», dove però sono deceduti.

Le prime due scosse, di senso ondulatorio (provoca una sensazione di sballottamento) sono avvenute la notte del 16 gennaio alle ore 1,09'53": una dietro l'altra, per la durata di cinque-sei secondi ed è stata valutata del sesto-settimo grado della scala Mercalli dell'istituto geofisico di Messina nel quale i pennini dei sismografi sono saltati a causa dell'intensità del fenomeno sismico.

L'altra scossa del terremoto, di quarto grado Mercalli, è avvenuta alle tre e un minuto; è durata qualche secondo. Ambedue le scosse avevano come epicentro una zona a 30 chilometri a sud di Messina.

In città la gente si è riversata nelle piazze o comunque in località isolate e lontane dagli edifici; numerose persone hanno trascorso la notte all'aperto o in automobile. I bar, per l'occasione, hanno riaperto a tarda notte e la piazza Duomo rigurgitava di folla.

La città, dopo il famoso terremoto del 1908 che causò 80 mila vittime per 32 secondi di scosse, è considerata come Reggio Calabria, zona sismica di primo grado e pertanto tutti gli edifici sono (o dovrebbero essere) costruiti con particolari criteri antisismici (per esempio i palazzi in cemento armato non superano i sei piani).

La scossa è stata avvertita anche a Reggio Calabria. Il sisma ha causato molto panico, specie nei quartieri popolari: c'è stato un fuggi-fuggi generale. Comunque, sei famiglie abitanti in casupole del rione Caserta vecchia hanno dovuto sgombrare per il pericolo di crollo (erano state danneggiate anche dalle violente piogge di qualche mese fa). Danni leggeri: sono saltate alcune condutture dell'acqua e si è avuta una interruzione momentanea dell'energia elettrica. Le due scosse di terremoto sono state avvertite anche nelle isole Eolie, particolarmente a Lipari: molto spavento e quasi nessun danno, soltanto qualche calcinaccio da vecchie case.

Le scosse di settimo grado sono state registrate dall'osservatorio di Monte Porzio Catone, vicino Roma: l'epicentro è stato qui localizzato a 550 chilometri a sud-est da Roma, e dovrebbe trovarsi in mare. Secondo la scala Mercalli, una scossa di settimo grado è definita «molto forte».

Essa produce «considerevoli danni; l'acqua di stagni e canali si agita e si intorbidisce di fango; alterazioni di livelli nei pozzi; lievi frane in terreni sabbiosi o ghiaiosi; danni moderati in case solide, con lievi incrinature; singole distruzioni in case costruite o vecchie».

NOTIZIE IN BREVE

S. BASILIO
Nuova provocazione della polizia

Roma, 16

Sette famiglie sono state sgomberate dalla polizia questa mattina a Roma dalle case che avevano occupato da giorni, nella borgata proletaria di S. Basilio. Si tratta delle case dell'Iacp che sono state oggetto della violenza poliziesca a settembre. Alcuni di questi appartamenti non erano stati ancora assegnati e alcuni altri erano stati rifiutati dai legittimi destinatari, per cui questi appartamenti erano vuoti da 4 mesi.

Quattro famiglie subentrate, alcune con parecchi figli, si sono viste tagliate fuori da più graduatorie dell'Iacp e, stufe della politica di clientelismo con cui vengono effettuate le assegnazioni, avevano preso alloggio negli appartamenti vuoti. Nonostante le loro giuste proteste, la polizia ha effettuato lo sgombero.

CROUZET
Ancora respinti i tagliafili

Milano, 16

Per la seconda volta questa mattina l'Aem ha tentato di tagliare i fili della luce a un'operaia della Crouzet che pratica l'autoriduzione e per la seconda volta ha dovuto rinunciare per la mobilitazione pronta della fabbrica.

Appena giunti i tagliafili a casa della compagna, questa, insieme ad alcuni rappresentanti del consiglio di fabbrica, si è precipitata a casa: è stato comunicato agli operai dell'Aem che il Comitato contro il carovita della zona Sempione aveva deciso di continuare l'autoriduzione e si è impedito che venisse effettuato il taglio.

Alla Crouzet, dove il consiglio di fabbrica ha diretto l'autoriduzione della luce, si sta preparando l'estensione dell'autoriduzione ad altri terreni. Già le operaie consegnano al consiglio i bollettini del canone radiotelevisivo, perchè venga autoridotto.

RETTIFICA

A pag. 6 del Quotidiano dei lavoratori del 15 c.m. è stato citato come direttore dell'ospedale psichiatrico di Aversa il prof. Massari; egli è solo uno dei medici dell'ospedale. Il direttore è il prof. Domenico Ragozzino che risiede a Cardito, in provincia di Napoli, abita a Napoli e, tra l'altro, trova il tempo libero per fare il direttore del manicomio giudiziario di Aversa.

Ma il suo attivismo non si ferma qui: svolge la libera professione, infatti è lui che svolge le perizie psichiatriche per i magistrati di S. Maria Capua Vetere e d'intorni. Da ultimo è consigliere comunale Dc a Cardito, di cui è stato anche sindaco: dal gennaio '72 al dicembre '73. Attualmente sta cercando di ridiventarlo, lui moroteo, servendosi dei voti socialdemocratici (8 seggi) e del seggio del Msi, che gli darebbe la maggioranza.

Manifestazioni in tutta Italia per l'aborto libero

Dopo le manifestazioni di Firenze e Roma, altre mobilitazioni sono previste per domani - Dalla risposta alla provocazione poliziesca si sta sviluppando la campagna per la libertà d'aborto

Le mobilitazioni che in tutta Italia in questi giorni si stanno sviluppando contro i gravi fatti di Firenze sono l'inizio di una campagna nazionale per la liberalizzazione dell'aborto, campagna sostenuta dai movimenti femministi e dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria Tutte le forze politiche stanno ora dicendo la loro: è di oggi la notizia di un comunicato della direzione nazionale repubblicana che dà mandato ai parlamentari del proprio partito di presentare entro breve un progetto di legge sul problema: l'Udi (Unione Donne Italiane) per bocca di Barbara Merloni, della segretaria dell'Unione, ha annunciato la sua intenzione di lanciare nel 1975 iniziative di lotta perconsultori di maternità, educazione sessuale nelle scuole, asili nido e regolamentazione dell'aborto.

Ma è nelle piazze che oggi le donne stanno dimostrando cosa intendono realmente per «regolamentazione dell'aborto»

ROMA

«Il movimento famminista denuncia le manovre repressive e provocatorie della Dc che proprio nel momento in cui tutti i movimenti femministi sono mobilitati per l'abrogazione delle leggi fasciste sull'aborto, inaugura l'anno internazionale della donna, incarcerando e violentando con ispezioni giudiziarie e ginecologiche le donne colpevoli di aver voluto decidere la propria maternità. Nel rivendicare per tutte le donne il diritto di divenire madri quando vogliono e il diritto all'aborto libero e gratuito, il movimento femminista indice una manifestazione domani 18 a Piazza SS. Apostoli alle ore 16 e invita tutte le donne le organizzazioni femministe, e le forze politiche e democratiche, le organizzazioni sindacali a partecipare».

Movimento Femminista, Commissioni femminili di Lotta Continua e Avanguardia Operaia, coordinamento femminile del Pdup per il comunismo.

Alla manifestazione ha aderito anche la Lega dei Comunisti

TORINO

Domani alle ore 15,30 in P.za Arbarello i collettivi femministi torinesi, le commissioni femminili di Avanguardia Operaia, Lotta Continua, la IV Internazionale, il Partito radicale, con l'adesione del Psi e dell'Udi, Fgsi, AO, LC, Pdup indicono una manifestazione per la scarcerazione immediata degli arrestati in seguito ai fatti di Firenze, per la soppressione di tutti i processi per aborto, per il diritto all'aborto.

MILANO

Anche a Milano le stesse forze indicono una manifestazione per domani pomeriggio per il diritto all'aborto, di cui comunicheremo domani il luogo dell'appuntamento e le adesioni.

Una manifestazione dei radicali per l'aborto

I lavoratori delle attività parascolastiche hanno vinto

Gli insegnanti delle attività parascolastiche (accompagnamento pullman, refezione, ricreazione) delle scuole speciali di Milano, hanno ottenuto una positiva risoluzione della loro vertenza.

La lotta di questi lavoratori dura ormai da cinque anni. Nell'ottobre '73 vennero trasferiti dalle dipendenze del Comune a quelle del Patronato scolastico. Ma sin dall'inizio di questo anno scolastico le lotte ripresero contro l'amministrazione comunale. Si chiedeva l'applicazione della legge regionale «sul diritto allo studio», che affida ai comuni la gestione delle attività parascolastiche e che prevede la sospensione dei Patronati scolastici a partire dal luglio 1975. Inoltre i lavoratori chiedevano la garanzia del posto di lavoro nel trasferimento delle competenze dal Patronato al Comune.

Tra ottobre e novembre ci sono stati 17 giorni di sciopero, culminati in una dichiarazione di sciopero a tempo indeterminato, proclamato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil Enti Locali, a partire da mercoledì 15 dicembre.

La pressione esercitata in questo modo dai lavoratori ha dato i suoi frutti. Il 14 gennaio è finalmente passata in Giunta la delibera che impegna il Comune a riprendere il servizio dal 1° luglio '75 e garantisce il posto di lavoro al personale ora alle dipendenze del Patronato.

Un ruolo decisivo ha avuto il Cominato di Base delle attività parascolastiche nello spingere il sindacato alla lotta che ha fruttato questa importante vittoria.

L'abolizione del carrozzone burocratico e clientelare del Patronato, la pubblicizzazione dei servizi sociali, la garanzia del posto di lavoro e la possibilità dell'allargamento dell'occupazione, sono infatti obiettivi per cui tutto il movimento dei lavoratori si sta battendo.

La Fiaro dichiara: verso il caos gli ospedali

«La situazione degli ospedali italiani già al limite di rottura, precipiterà in un irrimediabile caos, con tutte le conseguenze sul funzionamento dei servizi assitenziali e sul livello delle prestazioni, già deteriorate per le difficoltà ben note».

Queste le fosche previsioni contenute in un documento della giunta esecutiva della Federazione delle associazioni regionali ospedaliere (Fiaro) che ha esamintato i problemi che si pongono attualmente nel settore

Due sono i punti critici sui quali la Fiaro richiama l'attenzione in modo particolare: innanzi tutto la insufficianza della misura stabilita dal governo per il fondo nazionale ospedaliero col quale saranno alimentate le regioni: *«2700 miliardi contro una spesa accertata e incomprimibile di 3400 miliardi»*. Questa grave insufficienza *«metterà le regioni e gli enti ospedalieri nell'impossibilità di gestire sia amministrativamente che tecnicamente gli ospedali. Non sarà infatti possibile predisporre il bilancio di previsione dove a termini di legge entrate e spese debbono essere in pareggio»*.

La insufficienza dal Fondo (del quale qualche giorno fa il consiglio dei ministri ha stabilito i parametri di ripartizione alle varie Regioni) risulta tanto più grave se si tengono presenti le precedenti inadempienze del governo. *«Altra causa di ulteriori aggravi nella gestione - aggiunge il documento della Fiaro - è il mancato ripianamento dei debiti delle mutue nei confronti degli ospedali per gli oneri precedenti al 1975 (nella legge 386 del 74* non è incluso nemmeno l'esercizio 1974). *I fornitori degli ospedali chiedono infatti l'estinzione dei debiti per continuare ad assicurare le somministrazioni»*. E la impossibilità per gli ospedali di far fronte alle richieste dei fornitori continua a provocare le situazioni drammatiche delle quali abbiamo più volte riferito.

Rifiutati gli aumenti dello Iacp a Corsico

Gli inquilini del quartiere Lavagna di Corsico (Milano) hanno sconfitto le manovre liquidatorie e pompieristiche del Sunia in una tempestosa assemblea svoltasi la sera di mercoledì nella palestra delle scuole elementari. È passata a larghissima maggioranza la proposta di respingere gli aumenti delle spese pretesi dall'Istituto case popolari e concordati con lo stesso Sunia.

Per i mesi di gennaio, febbraio e marzo gli inquilini del quartiere pagheranno lo stesso importo di spese che hanno pagato fino ad oggi utilizzando moduli di versamento in bianco compilati da loro stessi. Nel frattempo si organizzeranno per premere sullo Iacp affinchè ritiri gli spropositati aumenti. Ad aprile, se lo Iacp non avrà voluto cedere, si farà lo sciopero dell'affitto per un mese.

In una atmosfera tesissima dopo i gravi incidenti di domenica scorsa, quando i burocrati del Sunia tramutarono l'assemblea in una rissa per impedire ai compagni del Comitato di quartiere di parlare (quella di mercoledì era la ripresa del dibattito interrotto bruscamente tre giorni prima), i rappresentanti provinciali del Sunia sono stati fischiati, interrotti, sbugiardati. Infine, la loro proposta di sospendere il pagamento dell'affitto per tre mesi in attesa di una fantomatica e velleitaria «verifica» dei termini dell'accordo (che non avrebbe previsto il rientro degli aumenti ma soltanto una fumosa «democratizzazione» dello Iacp), è caduta miseramente.

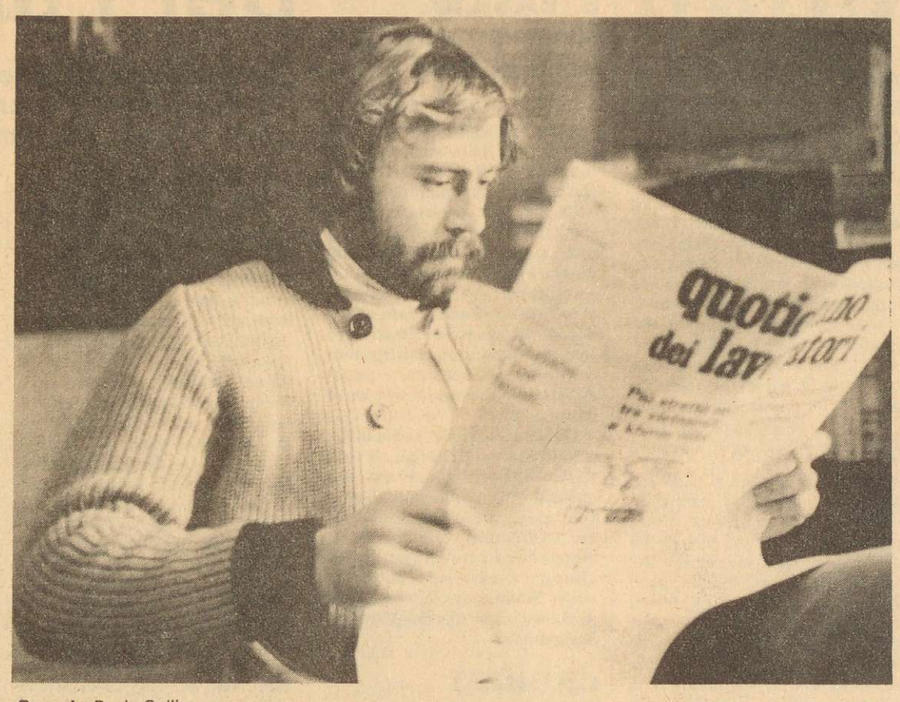
Come già domenica scorsa, ai compagni del Comitato di quartiere è stata negata la parola dalla presidenza; una manovra provocatoria e ancora più insopportabile se si pensa che all'assemblea erano presenti le forze politiche della città.

Ma gli inquilini hanno poi finito per fare giustizia dell'atteggiamento antidemocratico del Sunia

CRONACA/COSTUME

Il nostro compagno centravanti per ogni goal fa due abbonamenti

Paolo Sollier, numero nove del Perugia, la squadra di calcio che capeggia la classifica di serie B, ha deciso questa singolare forma di sottoscrizione con l'amministratore della sua società



Perugia. Paolo Sollier

Il nostro compagno centravanti del Perugia ha segnato l'ultimo suo goal contro l'Atalanta domenica scorsa.

Paolo Sollier, 26 anni, studente di scienze politiche, è un calciatore professionista che vuole evitare ogni forma di divismo. Due anni fa aveva spedito una specie di lettera aperta ai tifosi: *«Credo sia una inutile forma di divismo di rapporti sballati tra un tifoso e un giocatore. Saper tirare due calci a una palla non vuol dire essere superiori agli altri, contare di più. Niente affatto. Le doti di una persona devono essere ben altre, e ben altri i rapporti tra la gente. Ecco perchè io non firmerò mai un autografo, ma non rifiuterò affatto di fermarmi a parlare, ma parlare di me come persona e non come giocatore di calcio»*.

Paolo è da tre anni un compagno di Avanguardia Operaia: prima, a Torino, dove lavorava alla catena di montaggio della Fiat e studiava la sera; poi, dopo un periodo di «crisi», il passaggio dalla Cossatese di serie C alla Pro Vercelli e infine al Perugia.

«Non so ancora se verrò a stabilirmi a Perugia. Prima debbo vedere la città, capire se può starmi bene addosso. Altrimenti rifiuto il trasferimento» aveva dichiarato ai cronisti qualche mese fa.

«Io faccio politica attiva. A Torino vivevo in una comune. E anche in Umbria voglio proseguire la mia attività. Devo prendere contatti coi compagni di Avanguardia Operaia. Vi meravigliate? Il campo di gioco è una cosa, quello che avviene fuori è un'altra. Io m'impegno e mi alleno, rispetto le decisioni tattiche e le scelte dell'allenatore, per questo vengo pagato. Ma per quanto riguarda la mia privacy, bene, quella voglio gestirmela da solo.»

Allora, al tempo di queste dichiarazioni, i tifosi e la gente di Perugia credettero che il «calciatore rosso» avrebbe portato un mucchio di guai. E, all'inizio di campionato, Sollier rischiò spesso l'ira della tifoseria locale perchè non «ingranava».

Perugia è una città rossa. A maggio, al referendum, ci furono ben 60.915 voti per il no e solo 27.488 per il sì. Allo stadio, è uno sventolio di bandiere rosse, perchè la maglia della squadra è rossa.

Poco per volta, col crescere della squadra, la stima per il lavoro oscuro del centravanti crebbe: più che «goleador». Sollier era un «mulo», uno che per novanta minuti tiene il campo e serve i compagni, va a dar loro man forte in difesa, non demorde mai. Poi sono arrivati anche i goal. Quattro, non molti (il capocannoniere della serie B ne ha segnati sette) ma importanti, come quello che ha segnato a Genova consentendo alla squadra di mantenere il primato.

Passate le prime settimane di permanenza a Perugia per ambientarsi e organizzarsi le proprie faccende, Paolo è andato alla sede di A● presentandosi: «Voglio lavorare, voglio contribuire concretamente all'organizzazione». Il suo stipendio è di 500.000 al mese. I premi partita sono legati ad una specie di tabella-punti: ogni punto guadagnato nella classifica, i giocatori ricevono 70 mila lire.

Ma per Paolo, ogni goal segnato contro l'avversario significano due abbonamenti sottoscritti per il nostro quotidiano.

«Come è partita l'idea?»

«in realtà l'idea è partita da un giornalista del Messaggero, Lanfranco Ponziani. Si stava ad un raduno, un venerdì. C'era anche il nostro amministratore, Spartaco Ghini, un comunista non iscritto al partito, ma amico - almeno a quanto dice - di Berlinguer ed altri pezzi grossi del Pci. Ghini è una persona con la quale si può parlare. Io, ogni tanto, intavolo discussioni animate con lui. Ma lo faccio per trascinare qualche mio compagno di squadra. Beh, quel giorno Ponziani disse: «Perchè Ghini, invece di dare i soldi al Sollier per i suoi goal, non sottoscrive due abbonamenti al Quotidiano dei lavoratori?» Ed io ho raccolto la scommessa. Così, da quel giorno, ho già segnato due goal, uno contro il Genoa e l'altro contro l'Atalanta: fanno quattro abbonamenti.»

Questo Spartaco Ghini è un omone alto più di un metro e ottanta, con due baffoni: sempre col suo colbacco quando fa freddo. È proprietario di una fabbrica di impianti industriali, che opera prevalentemente in Africa. Ha in questi tempi una grossa commessa con la Libia.

Coi compagni di squadra Paolo ha rapporti superficiali. Con uno soltanto si può dire ha qualche cosa di più: Raffaeli, terzino sinistro. *«sfido: è del Pci. Quando in questo ambiente si incontra un compagno faccio i salti mortali. I calciatori in genere sono dei qualunquisti, non hanno o non vogliono avere idee politiche. E se le hanno, sono come Wilson, o Chinaglia o Facchetti o Mazzola: o di destra o tuttalpiù della Dc.»* Zigoni, il centravanti del Verona, squadra rivale del Perugia nel torneo di serie B, a suo tempo si era presentato candidato del Msi.

Ma torniamo al nostro Sollier centravanti. In città, i fascisti hanno giurato che glielà faranno pagare cara la sua popolarità. «Ti rovineranno» gli ha detto un amico. Ma lui tranquillo come sempre, gli ha risposto: «Che facciano pure. La risposta non mancherà».

Tre mesi or sono un commando di fascisti ha incendiato la sede di Avanguardia Operaia.

C'è una cosa che lo disturba: il fatto che il «tifo» sta contagiando troppo la popolazione di Perugia. *«Ci sono altre cose ben più importanti. Da non scordare - dice - il calcio dovrebbe essere soltanto quello che è un divertimento e uno spettacolo. E in ogni caso, per me, è solo un lavoro».*

Leos Valentin

FIRENZE
Sevizie e minacce della polizia a un testimone

Firenze, processo Masetti (un uomo che per mesi tenne in scacco carabinieri e polizia). Un giovane testimone sardo ritratta la sua deposizione in fase istruttoria e accusa di sevizie la polizia.

Il testimone doveva deporre su alcune circostanze che riguardavano i compagni del Masetti (che si trovano alla sbarra, coimputati). Ma al momento di parlare, Antonio Cuccu, di 32 anni, nato a Veromilis in provincia di Cagliari, ha ritrattato tutto, affermando che la polizia lo avrebbe minacciato e seviziato pur di estorcergli alcune dichiarazioni compromettenti nei confronti degli imputati.

Il Cuccu per molti anni era stato il guardiano delle pecore di Giuseppe Ghisu (uno dei sardi amici di Masetti). Nel 1972 il Cuccu dichiarò (o fu costretto a dichiarare) alla polizia e al giudice istruttore che conosceva Salvatore e Francesco Porcu (anch'essi imputati nel proceso Masetti) perchè frequentavano la casa di di Piero e Francesco Ghisu (il primo assassinato nell'ottobre del '73 dai carabinieri di Prato mentre scappava sui tetti di una casa; il secondo pure lui imputato): secondo quelle dichiarazioni, i quattro facevano furti insieme ad un certo Salvatore Pigozzi, ennesimo imputato al processo Masetti e già condannato a 30 anni di carcere

In realtà, secondo il Cuccu, le cose dichiarate non erano vere: gli erano state estorte da agenti della polizia che, dopo averlo spogliato, lo seviziavano durante l'interrogatorio. Uno degli imputati si è alzato in piedi e ha gridato: «Dove mi hai conosciuto?» E il Cuccu, smentendo le versioni precedenti, «In carcere». E poi aggiungeva: «Prima di deporre sono stato minacciato». Il Cuccu ha confermato la sua ritrattazione affermando che sarebbe stato in grado di riconoscere qualcuno dei suoi servitori.

NOLA
Camorra dei pomodori: industriali denunciati

Cinque industriali conservieri e 20 mediatori dell'agro nolano, in provincia di Napoli, sono stati denunciati per estorsione continuata e aggravata. Secondo l'accusa, questi industriali, in combutta coi mediatori, hanno costretto i coltivatori di pomodoro del tipo «San Marzano» a vendere a un prezzo inferiore alle 95 lire al chilogrammo come stabilito da accordi preffettizi e sindacali. Non soltanto: i responsabili dell'estorsione non distribuivano i contenitori metallici per il raccolto a chi si rifiutava di accedere alle loro richieste facendo così marcire il prodotto.

Gli industriali denunciati sono: Antonio e Pasquale Tanzillo; Antonio Trinchese, Pasquale Saviano, Michele Di Filippo. Il fenomeno camorrista che taglieggia i contadini dell'agro campano è caratteristico di una certa politica padronale stabilita dalle grandi industrie conserviere tipo Star, Cirio e Arrigoni. Come funziona il meccanismo?

I contadini producono pomodori, li portano al mercato generale di Agropoli (o, quelli già d'accordo, lasciano le cassette al limite del loro podere, perchè siano ritirate dai camorristi) dove vengono fissati i prezzi: non quelli ufficiali, ma quelli che decidono i «lattonieri», quegli industriali improvvisati che per quattro mesi all'anno (quanto cioè dura una stagione, dalla maturazione, al raccolto, all'inscatolazione) creano delle fabbrichette (con 2 milioni e mezzo si può mettere su un'apparecchiatura in grado di inscatolare pomodori) che producono scatole di pomodori, per l'80 per cento senza etichetta. Poi, a intervalli regolari, le scatole vengono rivendute alle grandi società, che così facendo hanno evitato di assumere nuovo personale. Finita la stagione, questi «industriali» chiudono senza mezzi termini la fabbrica.

Se va bene, riassumono l'anno successivo.

NOTIZIE UTILI

ROMA - **Cercasi assistente sociale o stedentessa di psicologia,** alcune ore settimanali, per compagnia a ragazza caratteriale. Compenso da stbilirsi. Telefonare al 3273266.

MILANO - Durante i periodi di scadenza dei bolli per auto, c'è **possibilità di lavoro** a tempo determinato negli uffici dell'Automobile Club di Milano in qualità di compilatori di bolli. Per informazioni telefonare al 7745, ufficio personale e chiedere se occorre ancora personale.

MILANO - **Alla Fargas assumono** operai specializzati, tornitori addetti al montaggio e allo stoccaggio, capi reparto di quinto livello. Per informazione rivolgersi allo stabilimento di Novate Milanese, via Vialba, Tel. 3541551.

TORINO - **Per pratiche auto (volture ecc.) e per assicurazioni c'è un compagno che fa prezzi molto bassi; batte anche tesi a L. 250 il foglio;** Telefonare al 310369 (chiedere di Beppe).

MILANO - **Offresi impiego subito;** telefonare al mattino e dopo le 20 al 802067

MILANO - **Menù a 1000 lire** circa si possono consumare al self-service Acli, presso la Statale, in via della Signora 3.

REDAZIONE - **Cercasi ingranditore 24 per 36 e 6 per 6, armadio essicatore e smaltatrice rotante,** possibilmente in buono stato - telefonare in redazione.

MILANO - **Compagno della redazione chiede di dividere appartamento** già occupato da altri compagni - Telefonare in redazione.

MILANO - **Cercasi operatore meccanografico** anche primo impiego, giovane e militesente. Per informazione rivolgersi a Mario delle Umanistiche. Telefonare sabato e domenica al 2473545

MILANO - **Compagno cerca 128 usata oppure Mini-matic** - Telefonare al 40 33 342 ore 9-12 chiedendo di Natalino.

MILANO - **Cercasi compagno ragioniere** - telefonare a Franca 895505

SPETTACOLI

Al Molinari: autogestione della didattica e cultura rivoluzionaria di massa

In un Istituto di Milano a contatto col nuovo rilancio della iniziativa studentesca - Capovolta la concezione borghese del «fare» cultura - Il '68 non è un mito, ma una realtà che si è maturata e organizzata - Stabilire un rapporto tra operatori culturali e queste esperienze di lotta

Milano, 15

Erano circa dieci anni che non mettevo più piede in un'aula di una scuola media superiore per tutta una mattina e per di più durante una «normale» giornata di lezioni (cioè non occasione di manifestazioni o picchettaggi ecc.). E, innanzi tutto, m'è venuto spontaneo ricordare quando, nel sessantadue (in fondo *solo* dodici anni fa), in piena crisi internazionale dovuta alle minacce di invasione di Cuba fatte da Kennedy come ritorsione per la presenza di installazioni missilistiche sovietiche sull'isola, dalla mia scuola uscimmo in *tre* per manifestare, con un foglio da disegno issato su una riga a T con scritto «Pace», e ci imbattemmo in un lungo corteo promosso dalla fascista «Giovane Italia» in seguito ai conflitti scoppiati in Alto Adige; o quando, per la prima volta, si riuscì a ottenere un'aula per farci un'assemblea nelle ore pomeridiane, *dopo* quelle di lezione regolari.

Certo, poi è venuto il '68, c'è stato il maggio francese, le lotte di Valle Giulia, le occupazioni generalizzate e gli scontri per difendere la propria «agibilità politica»; ci sono state le grandi manifestazioni contro la Strage di Stato e il nascere e il rafforzarsi delle nuove organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. E sopratutto c'è stata la grande controffensiva operaia contro la ristrutturazione capitalistica, contro il lavoro salariato, contro la crisi dei padroni, per affermare la propria autonomia di classe antagonista al sistema.

Una nuova tappa del movimento degli studenti

Ma, a fianco di tutto ciò, la lotta sul terreno specifico della ricerca di forme nuove di alternativa didattica si sono arenate troppo spesso o nel nullismo o nella ricaduta in prospettive di rincorsa di una «riqualificazione» degli studi (come nel caso dell'«uso parziale alternativo» alla Statale) che ha finito con l'annullare di fatto certi spunti positivi che nel '68 c'erano pur stati.

Sembrava cioè riprodursi nei fatti, il pericolo di possibili ritorni a una pratica di lotta scissa tra milizia politica rivoluzionaria, rivendicazionismo di massa, e momento della didattica (ovvero dell'apprendimento culturale,) in cui l'ultimo dei tre anelli rimaneva il più debole della catena, di fatto succube del sistema.

E ci sono stati molti che hanno confuso questa fase di riassestamento come il fine di un grande sogno, quello sessantottesco, coltivando, nell'alibi di questa delusione, la propria rinuncia e la propria sfiducia nella capacità del movimento di dare ad esso corpo organico e sviluppo organizzato.

Forse, di fronte a quanto si sta invece verificando ora in scuole come il Molinari di Milano, si può essere presi dal dubbio che tanto sconforto nascondesse in realtà il fatto che molti di questi, per lo più intellettuali, avessero già esaurito, loro e non il movimento, le proprie capacità di rigenerazione di quelle spinte rivoluzionarie che credevano di avere già profuso a sufficienza e una volta per tutte nella grande ondata della fine degli anni sessanta.

E invece no: le masse studentesche, la loro lotta, la loro ricerca costante di sperimentare e di apprendere, le ha portate a saper cogliere alcuni degli aspetti più significativi emersi dall'esperienza operaia dalle 150 ore, e a mobilitarsi per una loro applicazione a tutti i livelli di attività, ponendosi cioè il compito di essere esse stesse a dover prendere in mano la direzione anche nel campo didattico, gestendo autonomamente e con l'aiuto di tutte le

Un'assemblea studentesca

forze disponibili del movimento, il momento della propria formazione culturale, ponendolo in stretto rapporto con i problemi posti dalla lotta di classe.

Non si tratta di un «nuovo '68», solo perchè qui la qualità dell'esperienza è ben più matura, consapevole, capace di recuperare la carica di rottura e di ribaltamento della concezione borghese della scuola, attraverso un piano organizzato però rivolto a uno sforzo che opera sulla prospettiva, per rendere le intuizioni di allora, patrimonio di una pratica di massa costante, volontà organizzata di distruggere, ma anche di costruire una propria gestione del momento culturale stesso.

La cultura rivoluzionaria, una nuova concezione del mondo che si sbarazzi delle pastoie borghesi per guardare alla prospettiva di una società in cui sia la classe operaia « a dirigere tutto», ma che nello stesso tempo sia capace di riempirsi di valori scientifici e positivi rispetto a tutto quello che è l'insieme di conoscenze necessarie alla realizzazione di quella prospettiva, non può nascere certo nè da una passiva accettazione della didattica tradizionale, nè da uno studio isolato dal momento della lotta di massa.

L'esperienza che si stà impostando all'Istituto Molinari, mi sembra sia contemporaneamente lotta politica organizzazione autonoma, arricchimento ideologico e elaborazione culturale: un momento fondamentale di crescita, quindi, e una verifica della forza e delle energie creative di cui il movimento dispone.

Stamane tutte le lezioni «tradizionali» erano sospese. In diverse aule contemporaneamente, erano stipati centinaia e centinaia di giovani a discutere, documentarsi, elaborare, chiedere sui temi più diversi: dall'antifascismo (partendo dalla Resistenza), alla nocività in fabbrica, all'organizzazione del lavoro capitalistico, alla condizione di oppressione della donna, alla lotta dei proletari e dei giovani nelle caserme contro la gerarchia e i regolamenti di stampa fascista, ai temi più direttamente legati allo spettacolo, all'arte, al teatro, nella loro espressione borghese e in quella nuova che si stà cercando di proporre in contrapposizione ad essa.

Per tutta la mattina, dalle otto e mezza fino all'una, è continuato il lavoro, la discussione, la definizione di quelle che saranno le direttrici generali di ricerca e di elaborazione originali.

Nella discussione sui temi dello spettacolo, a cui ho potuto partecipare, si è affrontata la questione partendo dalla individuazione dell'industria culturale come momento determinante alla formazione dei prodotti, per arrivare a toccare più specifici temi del linguaggio teatrale, da quello stereotipo, chiuso, mistificante dei teatri d'élite, alle esperienze avanguardistiche, tutte ripiegate su una ricerca di forme spesso fini a se stesse incapaci di comunicare e di coinvolgere il pubblico, fino ai nuovi tentativi in atto di ricollegare capacità di espressività e di spettacolarità più propriamente popolari ai nuovi contenuti emersi dai movimenti di massa rivoluzionari di questi anni. E da qui si è tornati sul tema della gestione alternativa di questi sforzi.

È questo un tema centrale per lo sviluppo dell'attività politica in questo campo di intervento: se i nuovi Circoli culturali della sinistra rivoluzionaria, come quelli della Comune, non sapranno diventare i veicoli fondamentali di questa spinta che il movimento degli studenti sta riproponendo a partire dalla scuola stessa come ambito specifico di lotta, potrebbero rischiare di ridursi a strumenti specialistici, a camere chiuse, a ipotesi di lavoro che non diventano pratica di lotta, per fermarsi invece alla soglia dell'intuizione teorica. È qui, in questi spazi autogestiti che si può iniziare a produrre un modo nuovo di fare «cultura», che si può saldare il momento della ricerca di contatti nuovi con gli operatori culturali più vicini a noi, alla formazione di un «pubblico» nuovo, in un rapporto di maturazione comune.

È a partire da qui insomma, che si può iniziare a fare e a vivere l'esperienza di un'arte che sia espressione e parte attiva del movimento di massa rivoluzionario.

S.P.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: La comunicazione degli animali
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
14,10: Una lingua per tutti
17,00: Telegiornale
17,15: La TV dei ragazzi: marionette
18,10: Vangelo vivo
21,45: Variazioni sul tema
18,00: TVE. Progetto
18,45: Sapere:
19,00: L'epoca d'oro del musical americano
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Stasera G7
21,45: Variazioni sul tema
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,00: TVE - Progetto
18,45: Telegiornale sport
19,00: L'epoca d'oro del musical americano
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: L'onore

TV SVIZZERA
8,10: Telescuola: Matematica moderna;
18: Per i ragazzi: :«Il principe rapito». Telefilm;
18,55: Divenire;
19,30: Telegiornale;
19,45: Sulla strada dell'uomo;
20,15: Il Regionale;
20,45: Telegiornale;
21: Medicina oggi: La pillola;
21,50: Personaggi in fiera;
22,40: Telegiornale;
22,50: Prossimamente.

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi;
20,15: Telegiornale;
20,35: «Il truffatore». Film;
22: Cori di casa nostra.

radio

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50
8,30: Le canzoni del mattino;
9: Voi e io;
13,20: Una commedia in 30 minuti;
14,05: Linea aperta;
15,10: Per voi giovani;
20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30;
6: Il mattiniere;
7,40: Buongiorno con...;
12,40: Alto gradimento;
13: Hit Parade;
14,30: Trasmissioni regionali;
15,40: Cararai;
19,55: Supersonic.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura;
11,30: Greenwich;
13: La musica nel tempo;
16,30: Avanguardia;
18: Discoteca sera.

ALTERNATIVA

MILANO
- Stasera domani e domenica alle ore 21.15 al Circolo la Comune in via Vetere 3/A, sarà proiettato il film *«Mani sulla città»* di Rosi.
- Domani 18 alle ore 20, Re nudo organizza al Palalido un *meeting* in cui prenderanno la parola un rappresentante del Partito Radicale e uno di Re nudo. Partecipano al concerto; Francesco De Gregori, Paolo Ciarchi, la Premiata Forneria Marconi (che eseguirà una «jam session»), Franco Battiato, Sensation Six, Albero Motore
- Stasera al Cinecircolo Lucania, viale Lucania 18, *Cinque pezzi facili* reg. B. Rafelson Ore 21

NAPOLI
- Al Centro «Cinema altro», nell'ambito del ciclo di proiezioni sul tema «la donna nel cinema», è in programma *«La donna di sabbia»* di H. Teschigahara. Via Port'Alba 30
- «Seconda settimana internazionale di teatro laboratorio - Torre del Greco»: ore 18: *«Il grembo è ancora fecondo»*

ROMA
— Al Cineforum Monteverde, via Monteverde 57/A, dibattito sul tema *«Brasile: modello di sub-imperialismo»*. Ore 21

PADOVA
— Il Collettivo Cultura di Classe presenta stasera alle ore 21 il film *«Il conformista»* di Bertolucci. In via Savonarola al Collegio don Mazza

GENOVA
- Alla sala dopolavoro Amga, il «Collettivo di Parma» cooperativa teatrale, presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo

TRIESTE
— La cooperativa «Gruppo della Rocca» (1°) presenta all'Auditorium *«Notte all'italiana»* di Horvath

SPILIMBERGO
— La cooperativa «Gruppo della Rocca» (2°) presenta *«Il buon soldato Sweick»* di B. Brecht

RAVENNA
- Al cinema Reduci di Russi, *«Non si paga non si paga»* di Fo alle ore 20,30. Riservato ai soci

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Origini e sviluppo in Spagna dell'organizzazione leninista Bandera Roja (I parte)

I riferimenti alla Rivoluzione Culturale Proletaria e la lotta al revisionismo in Spagna - La presenza nel proletariato e le sue organizzazioni autonome - Un confronto politico con AO e con l'organizzazione francese Revolution!

In questa pagina cominciamo da oggi ad occuparci della sinistra rivoluzionaria europea. Abbiamo intenzione di fornire ai compagni, mediante schede sulle principali organizzazioni e con articoli ed interviste a compagni dirigenti, il quadro più completo e ricco possibile sull'attività dei rivoluzionari in Europa.

Cominciamo oggi col pubblicare un primo articolo sull'organizzazione comunista spagnola Bandera Roja. Questa organizzazione ha subito recentemente una scissione, di cui ha dato notizia il manifesto *nei giorni scorsi, che tuttavia non ha intaccato nè la sua presenza politica in Spagna, nè la sua composizione proletaria. Per comprendere le cause di questa scissione è tuttavia necessario conoscere lo sviluppo storico di questa organizzazione. L'articolo che pubblichiamo comincia ad affrontare questi problemi.*

La copertina del numero di ottobre del '73 di «Bandera Roja», l'organo teorico dell'omonima organizzazione. Questa pubblicazione ha svolto, nelle condizioni di clandestinità cui sono costretti a muoversi i compagni spagnoli, un insostituibile funzione per lo sviluppo e la propagazione del marxismo-leninismo tra il proletariato di Spagna.

L'Organizzazione Comunista Bandera Roja nasce a Barcellona nel 1968 per iniziativa di un gruppo di compagni usciti dal Partito comunista spagnolo su posizioni di critica alla sua linea revisionista.

Il riferimento ideologico che si dà fin dall'inizio questa organizzazione è il marxismo—leninismo assunto in termini non dogmatici, e quello politico internazionale è la rivoluzione cinese e in particolare la sua fase, allora in pieno sviluppo ancora, della grande rivoluzione culturale proletaria. Il suo riferimento alla Cina, contrariamente a quello di tipo dogmatico delle formazioni m.l., consiste in un tentativo di comprendere e valorizzare appieno l'esperienza e le importanti acquisizioni teoriche del Partito comunista cinese compiute nel corso del processo rivoluzionario, senza spirito alcuno di ripetizione pappagallesca di frasi politiche e ideologiche ridotte al rango di stereotipi, e senza neppure sviluppare un atteggiamento piattamente apologetico delle conquiste della rivoluzione socialista in Cina.

Comisiones obreras

La grande lezione teorica e politica che i compagni di Bandera Roja traggono dall'esperienza cinese, ma non solo da quella, è uno stimolo ad impegnarsi in una analisi concreta della situazione in cui si trovano ad operare, e nella definizione di una linea di massa sulla quale far procedere la costruzione di un primo nucleo significativo dell'avanguardia comunista. Il primo terreno d'impegno a livello di massa è quello della costruzione di «comisiones obreras» che rappresentino contemporaneamente il nucleo centrale della rifondazione del sindacato operaio classista e un ambito di crescita politica direttamente connesso al processo di costruzione del partito rivoluzionario, marxista—leninista, che Bandera Roja valuta strumento indispensabile per guidare le masse operaie e popolari spagnole all'abbattimento del regime franchista e allo sviluppo del processo rivoluzionario per instaurare in Spagna un regime socialista. Parallelamente sviluppa il suo intervento tra le masse studentesche,che anche in Spagna sono messe in movimento dall'ondata di contestazione alla scuola borghese e di lotta per saldare l'azione degli studenti a quella delle masse proletarie che sconvolge tutti i paesi dell'occidente capitalista, e che in questo paese fin dall'inizio pongono in primo piano i temi di lotta contro il regime franchista e di conquista delle libertà democratiche fondamentali.

In seguito Bandera Roja allarga il suo lavoro politico di massa ai quartieri popolari e ai temi dell'oppressione sociale, ed anche a strati sociali come quelli degli insegnanti e degli intellettuali anti-franchisti, sempre con l'obiettivo di saldare il loro movimento con quello delle masse proletarie, sforzandosi di dare una precisa connotazione e sbocco di classe al fronte di lotta anti-fascista. In questo indirizzo si distingue dal revisionismo spagnolo per il fatto di porre al centro del lavoro di costruzione di un fronte ampio e popolare di massa il ruolo di guida politico del proletariato e della sua avanguardia organizzata.

Struttura leninista

Rapidamente l'Organizzazione Comunista Bandera Roja, che publica una rivista teorica omonima, un organo di agitazione politica dal nome Estrella Roja oltre a numerose pubblicazioni di settore d'intervento e quaderni di formazione ideologica leninista, si afferma in Barcellona come la formazione rivoluzionaria d'orientamento leninista più matura e di gran lunga più influente a livello di massa, e come organizzazione politica più seguita nella sinistra rivoluzionaria catalana.

La sua struttura interna, rigorosamente clandestina, è di tipo leninista, basata su cellule strettamente legate a settori di intervento specifici, di fabbrica, di scuola, di quartiere ecc., centralizzate da un organo di direzione politica complessiva e da commissioni di settore, emanazione di questo, organizzate per fronti di lotta.

Fin dai primi tempi della sua esistenza Bandera Roja cerca rapporti politici internazionali con organizzazioni rivoluzionarie di orientamento politico e ideologico affine, con una corretta visione di questo tipo di proiezione esterna che in nessun modo si pone come sforzo per dar vita a una specie di caricatura di una nuova internazionale comunista, giudicata del tutto velleitaria e inconsistente per la fase di sviluppo che stanno attraversando le organizzazioni rivoluzionarie in quel periodo, e subordinata ad un livello ben più sviluppato di costruzione dei partiti rivoluzionari del proletariato in ogni singolo paese.

Al 1970 risalgono i primi rapporti internazionali, in Italia con l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia e in Francia con l'Organizzazione Comunista Revolution!, che entrambe all'epoca si esprimono attraverso organi di stampa che portano lo stesso nome.

Con Avanguardia Operaia viene tenuto un primo seminario di discussione nell'estate di quell'anno, nel corso del quale vengono dibattuti problemi relativi alla situazione della lotta di classe e ai problemi di costruzione dell'avanguardia rivoluzionaria nei rispettivi paesi, e questioni di più ampio respiro teorico e strategico, come quello della natura del processo rivoluzionario in Spagna.

Un confronto con Ao e Revolution!

Su tale questione tra Bandera Roja e Avanguardia Operaia si registrano elementi di divergenza, in particolare sulla valutazione dell'esperienza del fronte popolare in Spagna e suo ruolo del partito comunista nel corso della guerra civile; per i compagni di Bandera Roja nella specifica realtà spagnola l'applicazione della linea dei fronti popolari e il ruolo svolto dal Pci venivano valutati in termini complessivamente positivi, pur attraverso notevoli deviazioni e errori, come quello di non aver saputo imporre come asse politico del fronte popolare il fronte unico del proletariato e delle sue organizzazioni. Inoltre Avanguardia Operaia si dichiara in disaccordo con la caratterizzazione fornita allora del processo rivoluzionario spagnolo e dei suoi obiettivi intermedi da Bandera Roja, in termini di rivoluzione democratico popolare come fase che precede quella della rivoluzione socialista, e che deve essere completata prima di porre all'ordine del giorno la dittatura del proletariato. Questa formulazione di Bandera Roja è stata in seguito corretta, e nelle elaborazioni teoriche si è parlato senza ambiguità, almeno sul piano della formulazione, di rivoluzione socialista per caratterizzare il processo fin dalla sua fase attuale. La discussione, come vedremo più avanti, era meno peregrina e astrattamente ideologica di quel che si possa pensare.

A parte questi elementi di divergenza, che non vengono accantonati ma che si decide concordamente di non mettere al primo posto, viene riscontrata una fascia di convergenza, estremamente ampia e significativa sul modo di concepire il rapporto avanguardia masse e di operare in concreto su di una precisa linea di massa per il processo di costruzione del partito nel vivo della lotta di classe.

In particolare, pur nella grande differenza delle specifiche situazioni, il modo concreto e la logica politica con cui Avanguardia Operaia e Bandera Roja operano rispettivamente nello sviluppo dei comitati unitari di base e delle comisiones obreras, come ambito di organizzazione dell'autonomia operaia che non vuole assumere il carattere di una attività meramente sindacale, appare del tutto simile.

Nell'estate dell'anno successivo a Parigi viene tenuto un nuovo seminario, questa volta con la partecipazione anche di Revolution, che affronta due temi: le origini del revisionismo e la rivoluzione cinese. Al seminario partecipa una larga rappresentanza dei gruppi dirigenti delle tre organizzazioni. Non vengono registrate divergenze espresse compiutamente sui temi trattati, ma piuttosto una dichiarazione da parte dei rappresentanti dell'organizzazione, all'epoca ancora essenzialmente catalana, Bandera Roja, di non avere ancora elaborato una posizione sufficientemente definita sul primo dei temi trattati.

A partire da quel periodo Bandera Roja comincia ad espandersi e ad assumere una fisionomia di organizzazione estesa a livello nazionale. Attraverso un processo di fusioni con gruppi locali e di sviluppo proprio, essa si espande a Madrid, in Andalusia, a Valencia e successivamente in Galizia, nei paesi baschi e nelle Baleari.

La lotta al franchismo

Una sezione emigrazione viene creata a Parigi ed un'altra di dimensioni ancor più cospicue in Svizzera, attraverso l'assorbimento del gruppo rivoluzionario Rebellion.

Ma non si tratta solo di uno sviluppo in termini quantitativi e geografici: Bandera Roja comincia a svogere un ruolo sempre più importante nella lotta politica generale contro il regime franchista e nelle lotte operaie che imboccano una strada di sviluppo crescente. Viene definito un'asse politico attorno all'obiettivo intermedio della lotta per il rovesciamento del regime e per la repubblica, e contemporaneamente viene sviluppato il coordinamento delle comissiones obreras egemonizzate dall'organizzazione all'interno dei singoli settori e a livello territoriale. Notevole impulso viene dato al lavoro di quartiere e alla costituzione di commissioni secondo il medesimo criterio adottato per quelle operaie.

Così l'organizzazione si trova a svolgere un ruolo di primo piano e trainante nelle agitazioni e le campagne di massa che accompagnano i fatti di Burgos e nelle lotte per la liquidazione del regime che sta entrando in una fase di crisi accentuata. A decine i militanti vengono colpiti dalla feroce repressione franchista, incarcerati, brutalmente torturato. Ma tutto questo non vale a disorganizzare Bandera Roja. È questa in prima fila, spesso costringendo all'unità d'azione i revisionisti oltre ad altre forze della sinistra rivoluzionaria, ad organizzare i concentramenti di massa e le manifestazioni «inquadrate», che si scontrano duramente con l'apparato repressivo franchista raccogliendo adesioni e sostegno crescente a livello popolare.

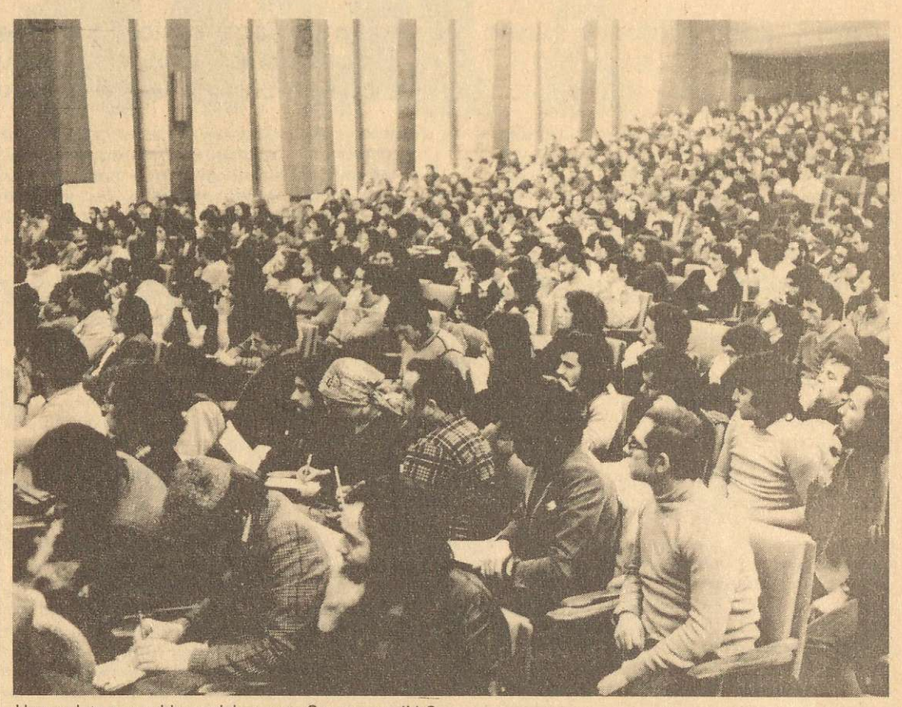
Ma questa crescita dell'organizzazione e della sua influenza politica è accompagnata da carenze notevoli sul piano dell'omogeneizzazione e della centralizzazione politica dei militanti a livello nazionale, mentre alcuni nodi teorici importanti rimangono insoluti.

(*Continua*)

Massimo Gorla

DIBATTITO

Lc, R. Panzieri e l'autonomia operaia



Una seduta assembleare del recente Congresso di LC

In uno dei capitoli delle tesi di Lotta Continua ritenuto tra i più importanti, quello sul materialismo, c'è un esplicito riferimento alla figura e all'opera di Raniero Panzieri. Nonostante le distorsioni operate dai suoi epigoni - si dice - il pensiero di Panzieri avrebbe avuto una profonda e decisiva influenza nella formazione della sinistra rivoluzionaria italiana, costituendo uno spartiacque tra le formazioni «m-l», dogmatiche e staliniste, e le altre che, seppure in maniera diversa e con diverse accentuazioni, troverebbero in esso un punto di riferimento. Sull'importanza dell'opera complessiva di Panzieri (più ancora della stessa esperienza dei Quaderni Rossi) ai fini dello sviluppo e della crescita della nuova sinistra siamo pienamente concordi. Già il compagno Rieser sulle pagine di questo giornale rilevava molto bene come non ci si debba limitare a questo «riconoscimento» ma si debba andare oltre, nel senso di riprendere criticamente *la tematica teorica* di Panzieri. Quello che ci sembra discutibile nelle tesi di LC è proprio il modo con cui si rivendica un corretto riferimento a Panzieri e le implicazioni che se ne traggono. Il filo rosso che legherebbe LC a Panzieri consisterebbe nell'*«autonomia operaia»: il* contributo specifico di Panzieri sarebbe stato quello di aver spianato la strada alla riscoperta dell'autonomia operaia.

Ma è proprio qui, su questo terreno - sul modo di intendere l'autonomia operaia - che registriamo il nostro dissenso con LC sia nel senso che non c'è un rapporto di continuità, a nostro avviso, tra la concezione di Panzieri e quella di LC sia nel senso che su questo concetto LC costruisce la sua linea politica, fino ad arrivare all'indicazione del Pci al governo, su cui è nota la nostra divergenza.

Per quanto riguarda Panzieri, nella sua opera c'è senza dubbio una forte sottolineatura dell'autonomia operaia, del suo significato eversivo e strategico. Da questo punto di vista Panzieri coglie tutta la portata delle lotte operaie, dell'antagonismo capitale-lavoro, come pure il «vuoto» teorico e politico delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio, la cui linea opportunistica si colloca *all'interno* della strategia dello sviluppo capitalistico e di una prospettiva democratica (borghese) abbandonando il terreno di classe. Egli ha costantemente presente, specie negli ultimi anni, il problema dell'organizzazione politica, della costruzione di organismi in cui si realizzi la capacità di potere della classe, cioè nuove forme di democrazia operaia, la necessità di strumenti politici e organizzativi. Non c'è invece una teoria dell'autonomia operaia , intesa in maniera mitica e unilaterale, come traspare nelle tesi di LC.

La critica ricorrente che LC rivolge ad AO è quella della incomprensione profonda dell'autonomia operaia, l'incapacità di cogliere la «centralità operaia», la miopia rispetto ai contenuti del movimento di massa. Noi la pensiamo diversamente: pensiamo che alla base degli errori di LC stia proprio la sopravvalutazione dell'estensione e della profondità di questa autonomia.

Ma che cosa intendiamo concretamente con questo termine? Innanzitutto esso vuol dire *autonomia dal capitale*, antagonismo a livello della fabbrica, tendenza a porre in primo piano la *condizione operaia*, attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro, critica dell'«ossatura oggettiva» del meccanismo di sviluppo capitalistico, della neutralità della scienza e della tecnica «incarnate nel sistema delle macchine», della «razionalità dispotica» del capitale. Si esprime nell'emergere di nuovi valori, contenuti, comportamenti (l'egualitarismo), forme di lotta, nella rigidità della forza lavoro che si riconosce come forza sociale (come classe operaia) e si contrappone all'«assoluta riduzione a puro capitale plasmato dal capitale costante», al potere del padrone nella fabbrica. Più in generale, è autonomia rispetto ai rapporti sociali di produzione capitalistici nel loro complesso: affonda cioè le sue radici nella sfera della produzione, ma ha i suoi rami a livello dei rapporti ideologici e politici, a livello delle forme di dominazione ideologica della borghesia.

In secondo luogo è *autonomia dal riformismo*, inteso come accettazione della razionalizzazione capitalistica, come ideologia del «nuovo modello di sviluppo», dello sviluppo quantitativo delle forze produttive, dello Stato neutro, del compromesso storico, riverniciatura della «via italiana al socialismo». In sostanza è autonomia *politica* di classe, e non semplicemente insubordinazione o rabbia operaia. Ora, sarebbe certo un errore fatale non cogliere a pieno una serie di fattori che stanno alla base delle lotte di questi anni, quali le trasformazioni nell'organizzazione del lavoro indotte dallo sviluppo capitalistico, la nuova composizione della classe operaia, il suo rafforzamento strutturale, la crisi del capitale, la proletarizzazione dei vari strati sociali, ma è altrettanto sbagliato vedere l'autonomia dappertutto, vedere diffuse a *livello di massa* una coscienza e una volontà anticapitalistiche che pongono direttamente il problema del potere e dell'alternativa di sistema (più che di governo).

Inoltre il fatto che i bisogni e le lotte del proletariato e delle masse popolari pongano in discussione il sistema non rende meno necessaria, là dove questo accade, la mediazione della coscienza e dell'organizzazione. Questo è il punto: il consolidamento dell'autonomia operaia in *coscienza politica* di classe (concetto che LC relega spesso e volentieri in soffitta, tra i ferri vecchi dell'«ideologia»), in volontà di rottura, in «istanza gestionale», cioè in richiesta di rovesciamento del sistema e di transizione a una società alternativa. E questo è un processo tutt'altro che lineare e automatico.

Il problema allora è quello dell'organizzazione di quella «materia prima» che è l'autonomia operaia, della sua traduzione in strumenti permanenti di organizzazione e di tendenziale potere proletario (organizzazione politica di avanguardia *ma anche* organismi di tipo consiliare, di massa). Intesa in questo modo, l'autonomia operaia non appare più come qualcosa di metafisico, una specie di Spirito Assoluto, ma passa concretamente attraverso quella che abbiamo definito «area della rivoluzione», richiede punti di riferimento politici e organizzativi, pone compiti precisi alle avanguardie, alla sinistra rivoluzionaria, che non può limitarsi, come diceva Panzieri, a «teorizzare» e idealizzare il «rifiuto» operaio, ma che deve elaborare una strategia che anticipi sullo sviluppo capitalistico, lavorare per formare la «coscienza» di un movimento organizzato, quanto mai necessaria.

Si tratta allora di saper cogliere i punti alti della lotta operaia, di puntare alla loro generalizzazione, ma anche di tener presente la realtà complessiva dello stato del movimento, le spinte in esso presenti, le controtendenze, i limiti, i reali livelli di sviluppo, senza incorrere in facili quanto dannose mitizzazioni e stravolgimenti della realtà. Che cos'è infatti la parola d'ordine del Pci al governo, se non una sopravvalutazione della crisi dell'egemonia riformista e delle contraddizioni tra base e vertice del partito revisionista, per cui le masse - autonome - butterebbero a mare, sulla spinta delle lotte, i capi traditori e LC avrebbe buon gioco ad assumere la «direzione politica generale» della maggioranza del proletariato?

E fino a che punto nella visione di LC l'autonomia operaia non è anche autonomia *sindacale*, nel senso della estraneità, della contrapposizione al sindacato in quanto tale? Ma la realtà, compagni di LC, ci sembra infinitamente più complessa e meno inquadrabile in facili schemi.

Come ci sembra più complessa, all'interno dell'esperienza teorica e pratica del movimento operaio, *la tematica del «controllo operaio»* che Lc pretende di liquidare in poche righe (e con essa il Psiup, il Pdup e la sinistra sindacale). Certo, sul problema del controllo operaio sono fiorite teorie gradualiste, aziendaliste, cogestionali, accanto a riproposizioni dogmatiche e astratte, ma ciò non toglie che sia necessario per il dibattito e l'elaborazione attuale della sinistra rivoluzionaria scavare all'interno di questa tematica per ritrovare quegli elementi (e in Panzieri, ma anche nell'esperienza terzinternazionalista leninista, ve ne sono vari) tuttora validi, in quanto antagonistici.

In sostanza, ci sembra che LC dopo aver accantonato Tronti, definendo le sue concezioni nei termini di «mitologia della Classe Operaia», non sia andata poi molto lontano, approdando a una sorta di «mitologia dell'Autonomia Operaia» che con Panzieri non ha molto a che vedere ma che ne rappresenta piuttosto una forzatura.

Inoltre, rendersi conto che esiste una organizzazione maggioritaria della classe operaia e quindi un problema di rapporti con essa è senz'altro un fatto di non trascurabile importanza, ma bisogna fare attenzione, compagni di LC, a non rimanere abbagliati da questo aspetto e non vedere più come centrale quello della costruzione di una alternativa politica e organizzativa al riformismo. Sarebbe solo una fuga in avanti, un tentativo maldestro di coprire il proprio minoritarismo (e quello dell'intera sinistra rivoluzionaria). Ma pur sempre una foglia di fico.

Gianni Gandola

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La riunione della commissione nazionale lotte sociali avrà luogo a Milano in Via Vetere 3 alle ore 9,30 di domani e continuerà anche nella giornata di domenica. O.d.g. 1) Autoriduzione: bilancio e prosecuzione della lotta; 2) Vertenza casa e occupazioni; 3) Elezioni dei decreti delegati; 4) Unione Inquilini nazionale e preparazione scuola sindacale, 5) Definizione di iniziative di propaganda nei quartieri in collaborazione con la Commissione Cultura; 6) Campagna per il Msi fuori legge; 7) Elezioni amministrative.

RIUNIONE A FIRENZE
Sabato 25 gennaio alle ore 17 presso la sede di Firenze in via Ricasili 47, è convocata la riunione di tutti i compagni di A.O. O.d.g.: 1] piattaforma e riassetto; 2] congresso Fidep; 3] rapporti con le altre forze. La riunione proseguirà domenica 26.

COMMISSIONE MERIDIONALE LAVORO CULTURALE
Domani a Napoli nella sede di AO (via Francesco Correro, 241) a partire dalle ore 10, avrà luogo la riunione della Commissione meridionale lavoro culturale. Odg: 1) scadenze per il Sud; 2) problemi di sviluppo. Alla riunione dovranno essere presenti i compagni di Napoli, Salerno, Avellino, Benevento, Caserta, Palermo, Matera, Calabria, Puglie.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
Domenica 19 gennaio alle ore 9,30 in via Vetere, 3, a Milano, ci sarà la riunione della Commissione nazionale lavoro culturale. Odg: 1) campagne e scadenze; 2) rapporti con la commissione quartieri; 3) problemi dello sviluppo nel Sud; 4) varie. Deve essere presente almeno un compagno per sezione.

ATTIVO A NOVARA
Domani alle ore 15 nella sede di A.O. di Novara [via Azzario II], ci sarà un attivo aperto ai simpatizzanti. O.d.g.: situazione politica e nostri compiti.

FORMAZIONE QUADRI MILANO
Il seminario di formazione politica, per i compagni delle sezioni milanesi che avrebbe dovuto tenersi domani e domenica, è rimandato alla settimana prossima.

COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Domenica 19 gennaio a Milano in via Albani 7, alle ore 9,30 - Collegamento nazionale degli ospedalieri di A.O. O.d.g. 1) bilancio delle cellule; 2) organismi di base e sviluppo nel lavoro di massa; 3) riforma sanitaria ospedaliera

ABBONAMENTI
- Il compagno Foggi della Cgil-scuola offre un abbonamento semestrale per un circolo, una casa del popolo o un Consiglio di fabbrica della Toscana.

- Il Cub Borletti offre al Cdf Borletti dello stabilimento di S. Giorgio di Legnano (Milano) un abbonamento trimestrale al Quotidiano dei lavoratori.

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 16/1/'75

Un compagno della Penney	**1.000**
Melissa di Milano	**30.000**
Teresa studentessa del Parini di Milano	**3.000**
Un compagno bancario	**15.000**
G.T. di Milano	**10.000**
Claudio della Mondadori di Milano	**28.000**
Un lavoratore-studente di matematica di Milano	**10.000**
Due lavoratori-studenti di biologia di Milano	**15.000**
Unione Inquilini di zona Sempione [Milano]	**1.000**
Cub Zambeletti di Milano	**1.000**
Angelo della Upim di Milano	**20.000**
Un compagno operaio della Pirelli	**10.000**
Operai del reparto 8625 della Pirelli Bicocca	**12.000**
Carmine, delegato del Cdf Carboloy	**3.000**
Cub F.S.	**10.000**
Capo d'anno rosso a Carmagnola [Torino]	**40.000**
Impiegati della Fiat Mirafiori [Torino]	**80.000**
Raccolti alla cena di Emanuela [Deruta]	**26.000**
Gino e Doriana di Deruta	**11.000**
Cena rossa di capo d'anno di Giorgio e Gabriella di Milano	**13.500**
Compagni di Cerignola [Fg]	**80.000**
Bepi O'Yes [Ravenna]	**50.000**
Vendendo il giornale a Ravenna	**2.600**
TOTALE	472.100
TOTALE PRECEDENTE	7.772.360
TOTALE COMPLESSIVO	8.244.460

Israele preme ancora alla frontiera libanese La guerra è più vicina

Giorno dopo giorno si fanno più pesanti le aggressioni sioniste ai villaggi del Libano meridionale -Le truppe d i Tel Aviv contrastate dai palestinesi - Sadat: aspetteremo ancora tre mesi - Il governo libanese chiede un intervento dei paesi arabi

Beirut, 16

Non è ormai esagerato dire che la nuova guerra arabo-israeliana è già cominciata. Il volume e la frequenza delle operazioni israeliane contro vasta zona del Libano meridionale sono in aumento, con una regolarità e gradualità che non possono trarre in inganno: Israele punta sull'occupazione di una porzione del territorio libanese e sull'infliggere un duro colpo agli insediamenti dei profughi palestinesi. La logica è quella del terrore (la popolazione civile è sottoposta a barbari attacchi da parte dei nazi-sionisti di Tel Aviv) per tentare di indurre i combattenti della Resistenza ad abbandonare le loro posizioni in Libano e costringere lo stesso governo di Beirut alla defezione rispetto ai suoi compiti all'interno dello schieramento arabo, abbandonando i palestinesi al loro destino. Per tentare di conseguire questi obiettivi, Israele attua giorno dopo giorno un piano che si rivela studiato attentamente, un piano di invasione e di guerra che non ha niente a che vedere con i cosiddetti «incidenti» di frontiera di cui è costellata la cronaca militare relativa alla zona del confine con il Libano.

Anche oggi nelle prime ore del mattino, la furia dei sionisti, che è insieme cinica e disperata (non si dimentichi che Israele è in pessime acque, non è mai stato così vicino all'isolamento, è attraversato da una grave crisi interna), si è abbattuta sulla zona che ha come centro il villaggio di Kfar Chouba. Truppe d'invasione e artiglieria hanno agito, per il quinto giorno consecutivo, contro i civili, contro le abitazioni e hanno tentato di installarsi stabilmente nella zona, affrontati da reparti palestinesi (a cui si sono aggiunti combattenti libanesi, in maggioranza giovani e studenti accorsi volontariamente sul posto).

Scontri durissimi si susseguono intorno a Kfar Chouba, Haman e Habbariyah.

Il ministero degli esteri libanese ha resto noti alcuni particolari agghiaccianti sull'operazione: le truppe israeliane, oltre a minare le vie d'accesso al villaggio di Kfar Chouba, hanno disseminato i dintorni di tavolette di cioccolata avvelenate e di matite esplosive.

La situazione è gravissima. I combattenti palestinesi e libanesi hanno sostenuto finora con notevole efficacia gli scontri con le truppe di Tel Aviv, infliggendo loro pesanti perdite e riuscendo a contenere e a respingere i quotidiani tentativi di invasione. Ma è ovvio che le intenzioni belliciste di Israele impongono un ben diverso sforzo militare da parte del fronte arabo.

Il governo del Libano ha deciso durante la mattinata di oggi di chiedere la convocazione d'urgenza del Consiglio di difesa comune della Lega Araba. La decisione è stata annunciata dal ministro dell'informazione Mahmoud Ammar al termine di una lunga riunione del governo presieduta dal presidente Franjiè. *«abbiamo il dovere»* ha detto Ammar *«di sottoporre la questione ai paesi arabi in modo che essi possano adottare una posizione che garantisca la sicurezza del Libano e l'interesse della suprema causa araba»*.

Nella serata di ieri gli israeliani avevano bombardato pesantemente da navi-vedetta il campo profughi di Rashidiyeh, nei pressi di Tiro nel Libano sud-orientale, e il litorale a nord di Ras-Nakoura. Il campo di Rashidiyeh, dove risiedono 12.000 profughi è uno dei più importanti del Libano.

Oggi la Resistenza palestinese ha commentato sull'agenzia «Wafa» la rottura degli accordi commerciali tra Urss e Usa. La decisione di Mosca, scrive la «Wafa», «è in linea con l'impegno sovietico verso la lotta palestinese e con il suo punto di vista secondo cui l'emigrazione costituisce una minaccia a tale lotta e rappresenta un consolidamento dell'entità fascista, razzista e colonialista sul suolo palestinese. La posizione dell'Unione sovietica smaschera la politica americana e i suoi legami con le politiche della direzione nemica. Essa rivela anche a tutti i paesi della regione il brutto volto degli Stati Uniti in un momento in cui *essi stanno cercando di ingannare alcuni stati arabi* allo scopo di attuare la soluzione americano-sionista di liquidazione e soggiogare la nazione araba dopo averne minato la volontà di lotta».

Da Washington dove è tuttora in corso la visita ufficiale del ministro degli esteri israeliano Allon (che ha anzi deciso di prolungare di un giorno la sua permanenza negli Usa), giungono notizie che confermano gli aspetti allarmanti della situazione mediorientale. Allon ha confermato che l'Egitto ha posto come condizione per un accordo bilaterale sul Sinai la restituzione delle colline strategiche di Mitla e di Gidi, oltre a pozzi petroliferi di Abu Rodeis. Ma il ministro israeliano ha anche fatto capire chiaramente che Israele non intende, a tutt'oggi, accettare queste richieste.

Sadat gli ha risposto indirettamente in una intervista al quotidiano libanese «An Nahar». Il tono, questa volta, è duro e minaccioso. Sadat, dopo aver ripetuto che l'Urss non ha fornito all'Egitto nessuna assistenza militare ha detto che egli attenderà al massimo tre mesi la realizzazione di accordi che comportino il ritiro di Israele nel Sinai nel Golan e nella Cisgiordania. Passato questo limite, «andremo a Ginevra con i palestinesi e faremo esplodere tutto al momento che giudicheranno opportuno».

Cile: la lotta al fascismo la sinistra, il Mir

(*Segue da pag. 1*)

un accordo tra i settori borghesi per realizzare una falsa apertura democratica, allo scopo di mantenere il potere e di impedire la crescita di una resistenza di sinistra?

R.: La borghesia cilena nelle sue due frazioni, ossia quella rappresentata da Pinochet e quella che ha perso posizioni di potere, rappresentata dal partito Democratico-Cristiano come tale, è unita da un obiettivo comune: distruggere il movimento operaio per impedirgli di recuperare. Il popolo cileno è oggi talmente compresso, che alla piú piccola apertura democratica, per chiamarla così, sfuggirebbe senza dubbio al controllo della grande borghesia. È per questo che l'apertura democratica non è all'ordine del giorno, nemmeno per il Pdc, che si limita a capitalizzare il malcontento, mentre contemporaneamente collabora con il regime.
Non si può scartare l'ipotesi che l'imperialismo possa cambiare il «milite di turno», buttando nella spazzatura Pinochet. Proseguirebbe comunque la dittatura. Il movimento popolare cileno non è distrutto e pertanto la grande borghesia non può correre rischi.

D.: Alla fine della tua risposta alla prima domanda menzionavi l'esistenza di difficoltà all'unità della resistenza. In che cosa consistono?

R.: Noi abbiamo lottato e seguiteremo a lottare per la costruzione di un Fronte politico della resistenza, del Mir insieme al Partito Comunista, al Parito Socialista e a tutti gli altri partiti che prima facevano parte di Unidad Popular, così come alcuni settori della Domocrazia Cristiana che chiamiamo cristiani progressisti. Nel febbraio del '74 Miguel Enriquez ha redatto, di suo pugno, la proposta unitaria del Mir: Non riusciamo a capire il ritardo nella costituzione del fronte e ci domandiamo che cosa si apetti, che cosa giustifichi il ritardo nella costituzione di questo fronte.
Che ci sia qualcuno nella sinistra che aspetti la caduta «naturale» della Giunta? Noi pensiamo che a breve termine questa possibilità non esista.
Perciò solo la costituzione di questo fronte potrà dare alla classe operaia uno strumento centralizzato e una prospettiva di trionfo.
La sinistra cilena deve molto alla solidarietà internazionale, per cui abbiamo il dovere di non tradire le speranze riposte sulla sinistra cilena. Dobbiamo rispondere loro costituendo il fronte, o in caso contrario spiegare chiaramente perchè questo non viene fatto. Dicendo questo, noi ci stiamo assumendo delle responsabilità ed è importante che gli altri partiti di sinistra facciano altrettanto.

D. : Alcune agenzie internazionali hanno diffuso la notizia che il Mir proponeva un partito unico della sinistra cilena, e se questo fosse vero significherebbe un cambiamento di grade importanza nella politica del Mir. Che cosa c'è di vero?

R. : Quello che c'è è che, a seguito di una dichiarazione della commissione politica del Mir in Cile, nella quale si dice che il nostro partito aspira a trasformarsi nel nucleo di aggregazione del Partito unico rivoluzionario della classe operaia, e che, a parte, si dirige alle forze di sinistra, chiamandole a costituire il fronte politico della resistenza, le agenzie stampa hanno frainteso la posizione del Mir, dicendo che invitavamo le forze di sinistra a formare un partito unico. In realtà si parla di due cose: del fatto che il Mir aspira ad essere il nucleo aggregatore di un futuro partito unico della classe operaia e a fianco a questo, che il Mir chiama oggi, in questa fase, le forze di sinistra e progressiste, a unirsi in un fronte contro la dittatura militare. Sono comunque due cose separate. Se alcuni giornalisti hanno fatto eco a questo malinteso è stato per raccogliere dividendi politici, per creare confusione.

D.: Che pensi della crisi dell'Usa e del riallimentamento riallineamento in corso dei paesi latino americani, rispetto alla questione del riconoscimento di Cuba, da una parte e, d'altra parte, della rottura o dell'appoggio alla Giunta cilena?

R.: La Giunta Militare cilena conta stabili alleati, conosciuti in tutto il mondo: Paraguay, Uruguay e altri governi ultrareazionari dell'America Latina, ossia tutti della sua stessa risma. All'altro estremo, il governo messicano sta concludendo la rottura delle relazioni con la Giunta Militare, d'una maniera che non esitiamo ad appoggiare. Nonostante questo ci sono governi, di altra natura, che stanno trattando, appoggiando la Giunta. Il caso più chiaro è quello dell'Argentina. Nella misura in cui, dall'elezione di Peron a oggi, il governo argentino si profila sempre più come un governo reazionario, che reprime la classe operaia e i rivoluzionari, sempre più apertamente, questo governo passa a trattare e ad appoggiare la Giunta Militare. Altri governi, che ancora non si sono profilati con un carattere repressivo come quello dell'Argentina, stanno comunque appoggiando in modo aperto e sotterraneo, in termini politici o finanziari, la Giunta Militare.
Naturalmente Cuba, unico paese socialista d'America-Latina mantiene salda la sua posizione di principio, di rottura delle relazioni con la Giunta cilena; d'altra parte alcuni governi latino-americani mantengono relazioni diplomatiche con Cuba o chiedono di aprirne. A nostro giudizio questo è un trionfo della rivoluzione cubana, è la rottura del blocco imposto dagli Stati Uniti, è il riconoscimento più evidente che Cuba si è consolidata e non può essere disconosciuta nel continente.
Succede però che uno stesso paese che abbia o aspiri ad avere relazioni con Cuba, appoggi la Giunta militare cilena. Da questo predire oggi quello che accadrà alle due tendenze all'interno dei governi borghesi dell'America-Latina, durante il prossimo incontro dell'Oea, è ancora prematuro.

D.: A che punto stanno le relazioni del Mir con le altre forze della sinistra rivoluzionaria latinoamericana e in particolare con quelle che fanno parte della Giunta di Cordinamento del Cono sud?

R.: La Giunta di Cordinamento rivoluzionario si propone di impostare il suo programma rivoluzionario come alternativa di direzione per le masse, rispetto ad altre alternative, che sono da un lato il riformismo piccolo-borghese e dall'altro il populismo della grande borghesia latinoamericana. La Giunta di Cordinamento rappresenta un passo importante nella concezione della rivoluzione in ogni paese, partendo da una prospettiva e da un'esperienza internazionale. La Giunta di Cordinamento è già stata costituita e si trova in fase di rafforzamento. Quando si sarà consolidata potrà realizzare nuovi trionfi rivoluzionari. È noto che i partiti che costituiscono la Giunta sono: il Mir cileno, il Prt-Erp argentino, l'Eln boliviano, i Tupamaros uruguayani. Vi sono, però, altre forze di sinistra. Per esempio, nel caso dell'Argentina, i Montoneros stanno giocando un ruolo sempre più positivo. Hanno chiaramente definito le loro posizioni, portano avanti una lotta estremamente decisa al governo di Isabel Peron. Aspiriamo ad avere con loro, le migliori relazioni possibili. Nel caso degli altri paesi non si presentano situazioni analoghe. I partiti di sinistra con i quali abbiamo rapporti, non hanno le stesse definizioni ideologiche o sono meno vicini da queste.

D.: Attraversando l'oceano, che valutazione dai della sinistra europea e in modo particolare di quella italiana?

R.: Per il Mir questo è stato un anno molto importante per i rapporti che abbiamo instaurato con la sinistra rivoluzionaria europea. La sinistra italiana occupa un posto a parte, non solo nella sinistra europea ma nel mondo. La sua solidarietà militante con la sinistra cilena e particolarmente con noi è stata di valore inestimabile. Dobbiamo molto a tutti voi e, nel bilancio finale speriamo di potervi essere utili, nella discussione congiunta circa le lezioni apprese dalla sconfitta popolare cilena dell'11 settembre.

D.: Che realzioni organiche esistono tra il Mir e la sinistra rivoluzionaria italiana?

R.: Esistono rapporti con tre organizzazioni, Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il Pdup per il comunismo. Sono rapporti nei quali è sempre presente la discussione politica, dei quali siamo orgogliosi e che vogliamo salvaguardie a ogni costo.

MANDATECI FOTO

BREVI DAL MONDO

ETIOPIA

Accordo in Eritrea?

Addis Abeba, 16

Secondo quanto riferito da fonti governative etiopiche i due movimenti che da anni si battono per l'indipendenza dell'Eritrea, il Fronte di Liberazione Eritreo (Fle) e il Fronte popolare di liberazione (Plf), sono giunti alla firma di un accordo per unire le loro forze nella lotta contro il nuovo regime militare di Addis Abeba, dopo il fallimento dei colloqui segreti che ognuna delle due forze avrebbe avuto con emissari governativi nei giorni scorsi. Già altre volte notizie analoghe erano circolate in Etiopa, senza però essere confermate dai fatti; e fra le due forze era sempre rimasta una profonda differenziazione, sfociata anche in scontri aperti.

Intanto si apprende che il capo della polizia eritrea generale Gebre-Ezghi, si sarebbe unito alle forze di liberazione nazionali portando con sè alcune centinaia di uomini e lasciando in gravi difficoltà l'amministrazione di occupazione etiopica.

USA

La Cia si confessa

New York, 16

Con un candore e una sfacciataggine pari solo alla feroce determinazione reazionaria che ha da sempre contraddistinto la sua organizzazione, il direttore generale della Cia, William Colby, ha ammesso ieri davanti a una sottocommissione senatoriale d'inchiesta che la Cia allestì nel 1967 una unità del suo servizio di controspionaggio incaricata di raccogliere dati e informazioni su almeno diecimila cittadini americani, sostenendo però che tale iniziativa non può essere considerata illegale (per suo stesso statuto la Cia non può operare indagini negli Stati Uniti ma solamente all'estero).

Tra le più significative ammissioni di Colby c'è quella secondo cui la famosa «unità» creata nel '67 operò anche intercettazioni telefoniche e controlli sulla posta («solo quella diretta verso due paesi comunisti», ha precisato Colby)

FRANCIA

Tre giornali rivoluzionari

Parigi, 16

Nel 1975 dovrebbero uscire in Francia altri tre quotidiani della sinistra rivoluzionaria, che affiancherebbero così il giornale «Liberation», un foglio impostato in modo «aperto» ma con una caratterizzazione fortemente d'opinione, noto per il fatto di essere diretto da Jean Paul Sartre, che però negli ultimi tempi se ne è staccato, pare per motivi di salute.

I tre nuovi quotidiani si chiameranno «Rouge» (della Lega comunista rivoluzionaria, gruppo legato alla quarta Internazionale), «Front rouge» (del Partito comunista rivoluzionario m-1) e «Humanitè rouge» (animato dagli ex dirigenti del Partito comunista m-l di Francia). Il primo ad uscire dovrebbe essere «Humanité rouge»; il secondo (in settembre) «Front rouge» e il terzo (in ottobre) «Rouge».

SUD VIETNAM

I vietcong in azione

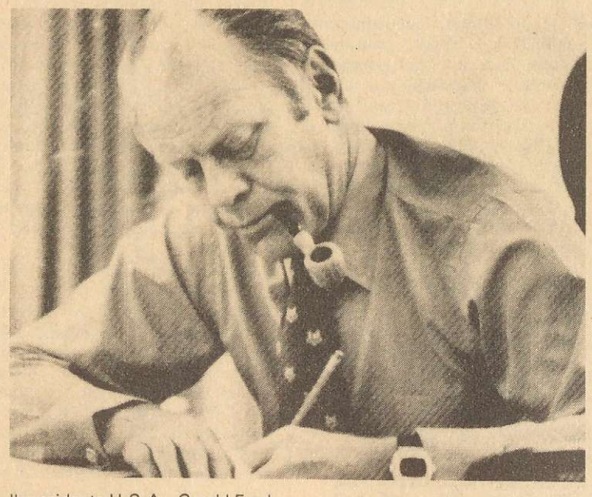
Saigon, 16

Un'altra importante azione militare è stata compiuta la notte scorsa dai combattimenti delle forze di liberazione nel Sud-Vietnam. I vietcong hanno bombardato con razzi un campo di addestramento dell'esercito fantoccio a soli sedici chilometri dal centro di Saigon. È questa la seconda volta nel giro di dieci giorni che i vietcong arrivano a bombardare zone vicinissime alla capitale.

Nella giornata di ieri la battaglia in corso da parecchi giorni per la conquista di una collina strategica che domina Hoai Nhon, presso la costa centrale del Sud-Vietnam, ha raggiunto una delle sue massime punte d'intensità. Fonti di Saigon, la cui attendibilità è però molto scarsa, parlano di almeno cinquecento morti.

Ford propone il blocco dei salari per tutto il 1975

Dure misure antipopolari nel programma annunciato da Ford nel suo messaggio sullo stato dell'Unione» - Austerità, diminuzione delle spese sociali e forte aumento di quelle militari



Il presidente U.S.A., Gerald Ford

Washington, 16

La maggior parte del discorso sullo «stato dell'Unione» (il messaggio annuale programmatico che il presidente pronuncia davanti al Congresso) letto ieri sera da Ford è stata dedicata, come previsto, a questioni di politica economica. Le linee principali su cui l'amministrazione intende muoversi erano già state anticipate nei giorni scorsi, in particolare nel discorso televisivo letto da Ford lunedì: esse erano tuttavia prive di alcuni dettagli, che sono stati in parte chiariti ieri sera.

«Porto cattive notizie, non mi aspetto battimani» ha esordito: e in effetti, nonostante la riduzione del carico fiscale abilmente propagandata in questi giorni, gli altri punti del programma sono improntati alla più rigida austerità. Il motivo che ha indetto Ford a reinserire nel circuito economico i 16 miliardi di dollari che lo stato rinuncia ad incassare attraverso le tasse è l'avanzare di pesanti tendenze recessive. Ovviamente i 16 miliardi non andranno tutti ai percettori dei redditi più bassi: una parte consistente andrà alle società, poichè la tassa sui loro profitti verrà abbassata dal 48 al 42 per cento. Inoltre l'aumento della fascia esente da imposte fino a redditi familiari annui di 5.600 dollari non fa che adeguare il prelievo all'aumento solo monetario (e non reale) dei salari. È comunque prevedibile (alcuni esponenti del partito democratico l'hanno già preannunciato) che il Congresso darà battaglia affinchè a beneficiare del taglio fiscale non siano anche le società, che l'anno passato hanno lucrato profitti del 20 per cento superiori all'anno precedente.

In ogni caso la riduzione delle tasse è più che compensata dai 30 miliardi ricavati con il rincaro dei prodotti petroliferi, di cui una parte andrà alle compagnie multinazionali, come abbondante risarcimento per i modesti aumenti decisi nei mesi scorsi dai paesi produttori (che peraltro incidono relativamente sul consumo americano, basato essenzialmente sulla produzione interna). Sarà ora da vedere in che modo verranno utilizzati questi soldi, se cioè si tradurranno in un improbabile aumento della spesa pubblica o in misure di sostegno all'industria attraverso un allargamento dei crediti: i democratici sono favorevoli alla prima ipotesi, i repubblicani alla seconda.

Tra le misure più antipopolari proposte da Ford è l'impegno a non far aumentare la massa salariale più del cinque per cento nel corso dell'anno. Tenendo presente che il tasso di inflazione, nella piú rosea delle ipotesi, non sarà inferiore all'8 per cento, il potere d'acquisto dei salari, già eroso negli ultimi mesi, subirà un ulteriore grave colpo. Non sarà facile, comunque, fare rispettare questa decisione alla classe operaia: molti contratti di lavoro, tra l'altro, prevedono meccanismi di adeguamento nel caso che l'inflazione superi un certo livello.

«Mai come in questo momento lo stato di questa nazione è dipeso da quello del mondo - ha detto Ford - e raramente lo stato del mondo è dipeso così pesantemente dal nostro». Le tensioni a livello internazionale che la stessa politica americana alimenta in misura crescente trovano un duplice riflesso nel programma economico di Ford: il bilancio militare verrà portato l'anno prossimo alla cifra record di 100 miliardi di dollari (il 70 per cento dell'intero reddito nazionale italiano) e questo significherà un taglio drastico su altre spese statali, in primo luogo quelle sociali; in secondo luogo, per far fronte a eventuali embarghi arabi, si adotterà un articolato programma di austerità, così da incanalare il greggio prodotto nell'accumulo di ingenti quantità di scorte strategiche.

Colonnelli alla sbarra in Grecia

Atene, 15

E' cominciato oggi nell'isola di Kea l'interrogatorio di cinque tra i massimi esponenti del settennio fascista. Papadopulos, Patakos, Makarezos, Ladas e Rofogalis dovranno rispondere davanti al procuratore generale Voltis di diversi reati loro contestati dalla magistratura fra i quali i più gravi sono di «alto tradimento e abuso di potere». Al termine dell'interrogatorio i cinque saranno trasferiti alle carceri di Coridalbes, dove tra l'altro è rinchiuso l'ex generale Dimitrios Ioannidis, anche lui incriminato per gli stessi reati, e arrestato nel pomeriggio di martedi. «Sono finiti gli scherzi», ha mormorato Papadopulos quando ieri sera a Kea ha appreso la notizia dell'arresto di Ionnidis.

Nel frattempo altre denunce sono piombate contro 88 ufficiali dei quali 22 sono ancora in servizio. Secondo notizie attendibili un'altra denuncia sarà depositata contro 200 ufficiali nei prossimi giorni.

Intanto si rafforza la lotta nell'università di Salonicco, mentre continua da qualche tempo l'occupazione della facoltà di medicina. Lo sciopero oggi si è esteso a tutte le facoltà: gli studenti chiedono l'allontanamento dei professori collaboratori del precedente regime. La lotta degli studenti si estende rapidamente anche alle altre città: ieri a Ianina mille studenti hanno manifestato per gli stessi obiettivi, mentre a Patrasso gli studenti dell'università hanno cominciato uno sciopero che durerà tre giorni, per protestare contro la mancata democratizzazione delle strutture universitarie.

Ieri sera si sono ripetuti diversi scontri fra polizia e compagni nel centro di Atene, dopo una combattiva manifestazione organizzata in solidarietà con gli studenti delle scuole professionali di medicina.

Angola: i punti d'accordo

Lisbona, 16

Sono 60 gli articoli dell'accordo definitivo tra i tre movimenti di liberazione angolani e il governo portoghese per il trapasso dei poteri e la formazione di un governo provvisorio nel grande paese africano. Tra i più importanti di questi articoli vanno segnalati quelli relativi alla composizione del governo provvisorio, destinato a reggere l'Angola fino all'11 novembre 1975, data fissata per l'accesso alla piena indipendenza formale.

I ministeri di questo governo saranno 12: all'amministrazione coloniale portoghese resteranno l'economia, i lavori pubblici e i trasporti; al Mpla spetteranno il ministero dell'informazione, quello della pianificazione e finanze, quello della giustizia; al Fnla andranno il ministero degli interni, quello dell'agricoltura, mentre infine l'Unità avrà i dicasteri del lavoro, dell'educazione e delle risorse naturali.

Le forze di polizia non dipenderanno dal ministero dell'interno ma dalla commissione nazionale di difesa, diretta dall'alto commissario portoghese insieme con il Consiglio Presidenziale.

Gli articoli dell'accordo prevedono inoltre la tutela dei beni e degli interessi dei portoghesi residenti in Angola nonchè la piena accettazione delle richieste dei bianchi che volessero restare in Angola come cittadini angolani.

Viene riaffermata l'appartenenza a tutti gli effetti dell'«enclave» di Cabinda all'Angola, contrariamente alle manovre separatiste fomentate da potenze straniere; e viene infine prevista una amnistia per gli atti patriottici compiuti nel corso della lotta di liberazione nazionale che fossero considerati punibili dalla legislazione vigente alla data in cui avvennero, cioè dalla legislazione coloniale portoghese.

Ondata repressiva in Spagna

Madrid, 16

Cerca di sfoderare il suo peggior pugno di ferro il regime spagnolo, ancora una volta messo alle corde dalla violenta esplosione di lotte che ha scosso varie città iberiche e in particolare Pamplona nella giornata di ieri, dopo l'ininterrotto susseguirsi di accensioni di nuovi focolai di lotta nelle principali città e fabbriche del paese ormai da diversi mesi a questa parte.

Oggi è stata la volta di undici persone, a Valladolid, a fare le spese dei tentativi repressivi del regime: sono state arrestate sotto la consueta accusa di appartenere al fuori legge partito comunista, di aver distribuito materiale di propaganda sovversiva, di aver incitato a uno sciopero generale per il prossimo 20 gennaio. La polizia franchista ha sostenuto che le persone arrestate avevano consegnato ad altri del materiale sovversivo perchè lo distribuissero.

Non si è ancora spenta intanto a Pamplona l'eco della giornata di lotta di ieri, che aveva visto oltre diecimila operai mobilitati dalla parola d'ordine dello sciopero generale, dar vita a una possente manifestazione con durissimi scontri con la polizia fascista, barricate nel centro cittadino, chiusura generale di tutti i pubblici esercizi; la polizia dal canto suo ha fatto abbondante uso di armi da fuoco, ferendo numerosi operai, coprendo la città con nuvole di gas lacrimogeno e operando infine numerosi arresti.

Il nucleo operaio più combattivo era costituito dai lavoratori delle vicine miniere di potassio, oltre cento dei quali stanno da dieci giorni occupando la miniera per protestare contro i recenti, massicci licenziamenti.

Ai minatori in lotta si sono uniti ieri negli scontri con la polizia anche i lavoratori delle cartiere e dei servizi pubblici.